



HISTORY  
LAW &  
LEGAL  
HISTORY

# L'EREDITÀ DI SALVATORE RICCOBONO

ATTI DELL'INCONTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI

(Palermo, 29-30 marzo 2019)

a cura di  
**Mario Varvaro**



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS







---

# L'EREDITÀ DI SALVATORE RICCOBONO

ATTI DELL'INCONTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI

(Palermo, 29-30 marzo 2019)

a cura di  
**Mario Varvaro**

## **HISTORY, LAW & LEGAL HISTORY - 2**

L'EREDITÀ DI SALVATORE RICCOBONO

a cura di **Mario Varvaro**

### **Director**

Mario Varvaro

### **Scientific Board**

Christian Baldus (Heidelberg)  
Licia Califano (Urbino)  
Luigi Capogrossi Colognesi (Roma)  
Marta Cartabia (Milano)  
Guido Clemente (Firenze)  
Sara Domianello (Messina)  
Giovanni Fiandaca (Palermo)  
Enrico Follieri (Foggia)  
Flavia Frisone (Lecce)  
Elisabetta Grande (Alessandria)  
Patrizia Guarnieri (Firenze)  
Umberto Laffi (Pisa)  
Laura Moscati (Roma)  
Luca Nogler (Trento)  
Annick Peters-Custot (Nantes)  
Emanuela Prinzi Valli (Roma)  
Serena Quattrococo (Alessandria)  
Eugenio Ripepe (Pisa)  
Boudewijn Sirks (Oxford)  
Giusto Traina (Paris)  
Cristina Vano (Napoli)  
Giovanna Visintini (Genova)  
Andreas Wacke (Köln)

### **Editorial Board**

Rosaria Crupi  
Monica De Simone  
Manfredi Matassa

E-mail: [hllh@unipa.it](mailto:hllh@unipa.it)

ISSN: 2724-4857

ISBN cartaceo: 978-88-5509-245-6

ISBN online: 978-88-5509-246-3

© Copyright 2020 New Digital Frontiers srl

Via Serradifalco, 78

90145 Palermo - Italia

[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

# INDICE GENERALE

<b>NOTA DEL CURATORE</b>	VII
<b>SALVO RANDAZZO</b> IL 'DISORDINE' DI RICCOBONO: UNA PREFAZIONE A <i>SOGGETTO</i>	XI
<b>MATTEO MARRONE</b> UN ALLIEVO DI SALVATORE RICCOBONO: LAURO CHIAZZESE	1
<b>LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI</b> RICCOBONO E LA SCUOLA ROMANA	5
<b>MARIO VARVARO</b> RICCOBONO E LA CRITICA INTERPOLAZIONISTICA	21
<b>PIERANGELO BUONGIORNO</b> SALVATORE RICCOBONO EDITORE DI FONTI: DAI <i>FIRA</i> ALLA <i>PALINGENESIA CODICIS</i>	75
<b>JOSÉ-DOMINGO RODRÍGUEZ MARTÍN</b> EL VALOR DE LAS FUENTES JURÍDICAS BIZANTINAS PARA EL ESTUDIO DEL DERECHO ROMANO EN EL PENSAMIENTO DE RICCOBONO	117
<b>GIANNI SANTUCCI</b> I DIRITTI REALI IN SALVATORE RICCOBONO TRA CRITICA INTERPOLAZIONISTICA ED ETICA CRISTIANA	143
<b>GIACOMO D'ANGELO</b> IL POSSESSO NELL'OPERA DI RICCOBONO	169
<b>THOMAS FINKENAUER</b> RICCOBONO E LA <i>STIPULATIO</i>	193
<b>SEBASTIAN LOHSSE</b> RICCOBONO E LA <i>NEGOTIORUM GESTIO</i>	217
<b>CHRISTIAN BALDUS</b> CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	229



**Università  
degli Studi  
di Palermo**

Unterstützt von / Supported by



**Alexander von Humboldt**  
Stiftung / Foundation



# SALVATORE RICCOBONO EDITORE DI FONTI: DAI FIRA ALLA PALINGENESIA CODICIS

PIERANGELO BUONGIORNO  
Università del Salento

Abstract: The paper aims to investigate the scientific contribution of Salvatore Riccobono to the edition of ancient sources by examining his role in some projects as the Italian edition of *Digesta*, the *FIRA* and the *Palingenesia* of the imperial constitutions.

Parole chiave: Roman law; ancient sources; palingenesia; Salvatore Riccobono; Accademia d'Italia; Pietro Bonfante; Vittorio Scialoja; imperial constitutions; epigraphy.

## 1. Premessa

È complesso – pressoché impossibile – pronunciare il nome di Salvatore Riccobono senza pensare al privilegiato rapporto di dialogo che i suoi percorsi di ricerca ebbero con lo studio delle fonti. Il modo in cui la prolungata *institutio* tedesca di Riccobono, durata all'incirca un quadriennio, influenzò lo studioso in questo approccio alle fonti è stato oggetto di esame in una recente iniziativa seminariale. Da esse emergeva, nitido, il contributo alla formazione di Riccobono di uno studioso dal profilo complesso, quale Otto Gradenwitz (1860-1935). Questi era anagraficamente poco più grande di Riccobono, ma nella formidabile cerchia di studiosi attivi nella Berlino di fine XIX secolo, riuniti intorno al nume tutelare di Theodor Mommsen e, nondimeno, a uno studioso brillante quale Alfred Pernice (1841-1901), Gradenwitz spiccava per ingegno e, sebbene non ancora andato in cattedra, si segnalava come uno fra i romanisti prominenti della sua generazione e di quelle successive: a lui in fin dei conti si deve la definizione di un primo metodo maturo per lo studio della materia interpolazionistica.<sup>1</sup>

Non è d'altra parte un caso che Gradenwitz e Riccobono ebbero una costante frequentazione anche dopo il periodo berlinese: lo studioso tedesco fu spesso a Palermo e poi a Roma, professando con il più giovane collega siciliano una continuità di metodo e di studi, destinata a durare per tutta la vita (come ricorda lo stesso Riccobono nel *Nachruf* di Gradenwitz).<sup>2</sup>

Tanto Gradenwitz, quanto soprattutto Riccobono videro infatti nell'approccio critico-filologico ai testi il prerequisito per ogni successiva riflessione di natura esegetica e ricostruttiva degli istituti di diritto nel divenire dell'esperienza romana. Nella loro visuale, l'analisi interpolazionistica non era il fine, ma un mezzo, necessario ancorché non sufficiente, per un esame sereno dei testi e finalizzato alla ricostruzione della storia interna degli istituti giuridici romani in epoca classica.

1 V. in proposito i contributi confluiti nel volume curato da Avenarius *et al.* 2018.

2 Riccobono 1935.

Va da sé che un'esigenza così pronunciata di rigore filologico fosse, nel giro di pochi anni, destinata ad attrarre le attenzioni delle varie scuole di diritto romano che si andavano formando in Europa. Ma, quasi come "un leone fuggito dal circo",<sup>3</sup> la deriva dell'interpolazionismo verso forme sempre più radicali (di certo prima nella romanistica di lingua tedesca, poi – sulla scia di questa – anche in Italia) si manifestò presto, agli occhi di Riccobono, come una *res periculosa* e indomabile. E fu per questa ragione che egli espresse in vario modo la necessità di un ripensamento della metodologia interpolazionistica; una posizione definita da taluni, forse in modo affrettato, come una forma di senile rigetto del metodo originariamente professato, quasi un 'antinterpolazionismo', ma che forse può più opportunamente definirsi come una forma di interpolazionismo 'consapevole'.

Altri si sono occupati del rapporto di Riccobono con il fenomeno interpolazionistico,<sup>4</sup> e qualche considerazione minuta si verrà comunque svolgendo più innanzi. Ma in queste pagine si cercherà di mostrare come l'edizione delle fonti, soprattutto di quelle che per loro natura (epigrafi, papiri) o peculiare tradizione testuale non risiedevano all'interno del *Corpus Iuris Civilis*, costituì uno degli strumenti mediante i quali Riccobono, e con lui un significativo nucleo di studiosi di primo piano, tentarono di arginare l'eterogeneità dei fini di un metodo analitico come l'interpolazionismo.

## 2. La prima edizione dei *FIRA*

Una miniera di informazioni e spunti sul tema è il contributo di Giovanni Baviera (1875-1963), *Salvatore Riccobono e l'opera sua*, pubblicato nelle onoranze per il quarantesimo anno d'insegnamento di Riccobono.<sup>5</sup> Baviera, più giovane di Riccobono di poco più di dieci anni, si era laureato con Filippo Serafini a Pisa, ma era stato Vittorio Scialoja a indirizzarlo verso un periodo di formazione in Germania, in prevalenza a Berlino, alla scuola di Alfred Pernice.<sup>6</sup>

Al rientro in Italia, Baviera aveva conseguito la libera docenza in Storia del diritto romano nell'anno 1900 e in Istituzioni del diritto romano nel 1902,

3 Prendo in prestito, decontestualizzandola, una icastica immagine risalente ai Glossatori e variamente adoperata in dottrina per alludere a *res periculosae* (da ultimo da Mazzacane 2001).

4 V. in particolare, il contributo di Varvaro, in questo volume, *supra*, 21-73.

5 Baviera 1936: XXI-CVIII.

6 Per un profilo biografico di Baviera v. D'Angelo 2013a e Varvaro 2013: 301 s. In quanto a Pernice, va rilevato come lo studioso tedesco attraesse presso di sé numerosi studiosi italiani sin dalla generazione precedente rispetto a quella di Baviera e Riccobono. Basti pensare, fra gli altri, a Perozzi e Ferrini, entrambi i quali lo riconobbero come maestro. Su Ferrini discepolo di Pernice importante Mantovani 2003: 144 e 150 s. I legami di Perozzi con Pernice sono in buona parte ancora da indagare, ma la presenza di corrispondenza con Pernice nel fondo Perozzi, oltre che i riferimenti allo studioso tedesco nel carteggio Perozzi-Scialoja (Archivio Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza [ABCB]), *Carte Silvio Perozzi*, busta C.P. 4, fasc. 13, di prossima pubblicazione a cura dello scrivente) restituiscono chiaramente il quadro di un dialogo protrattosi nel corso del tempo.

per poi essere chiamato alla cattedra di Storia del diritto romano a Palermo a partire dall'anno accademico 1902-1903.

La Palermo dell'inizio del XX secolo era una fucina formidabile di ricerca romanistica. In un fecondo clima di studio, sostanzialmente rivolto a un esame sereno e non preconconcetto delle fonti, Baviera aveva quindi ideato e organizzato una "edizione Italiana di una collezione dei testi pregiustiniani ... a scopi principalmente didattici".<sup>7</sup> Il coinvolgimento del *conlega maior* Riccobono era stato quasi naturale. Scriverà Baviera nel 1936: "Riccobono assunse di curare la parte più difficile delle 'leges' e vi portò la sua matura esperienza".<sup>8</sup> Il più anziano Contardo Ferrini (era nato nel 1859),<sup>9</sup> in quel momento all'apice della sua produzione scientifica, era stato per parte sua chiamato a curare l'edizione delle *Leges Saeculares* (il cosiddetto *Liber Syro-Romanus*).

Nelle sue grandi linee, l'opera – che assunse il titolo di *Fontes Iuris Romani Antejustiniani* (per brevità, e come del resto è soverchiamente nota fra gli studiosi, *FIRA*) – si proponeva dunque di fornire uno strumento di lavoro e di riflessione *ad usum scholarum*, come del resto si desume dal frontespizio e dalla stessa *praefatio*, oltre che dalla scelta di un editore come Barbèra.<sup>10</sup> In questa si rimarcano infatti le scelte di mettere insieme fonti di difficile reperimento ("plurima monumenta facile uno eodemque loco"), a prezzo contenuto ("parvo emenda pretio") e in un volume in fin dei conti maneggevole ("parvo volumine inclusa").<sup>11</sup>

Va da sé che il modello di riferimento erano altre sillogi di fonti: su tutte la *Collectio librorum iuris anteiustiniani* di Mommsen, Krüger e Studemund (da cui i *FIRA* assumevano il *terminus ad*) e i *Fontes iuris Romani antiqui* di Karl Georg Bruns (di cui i *FIRA* riecheggiavano in modo significativo il titolo). I *Fontes* di Bruns erano arrivati nel 1893, sotto l'accurata revisione di Mommsen, alla sesta edizione, nella quale l'anziano Mommsen si era associato Otto Gradenwitz. Una scelta ricca di significato, che evidentemente rimarcava una sensibilità filologica *tout court* riconosciuta da Mommsen al padre del metodo interpolazionistico.

Mentre i *Fontes iuris Romani antiqui* contenevano ormai una sezione dedicata ai *negotia*, al momento della pubblicazione della prima edizione, i *FIRA* di Baviera e Riccobono si componevano invece di due parti, peraltro rilegate insieme, dedicate rispettivamente alle *Leges* e agli *Auctores*; l'assenza di atti negoziali avvicinava dunque piuttosto i *FIRA* a un'opera concorrente e circolante nel mondo francofono, ossia i *Textes de droit romain* di Paul-Frédéric Girard (giunti nel 1903 alla terza edizione); ma come già nel

7 Baviera 1936: xxxiii.

8 Baviera 1936: xxxiii. Che la paternità del progetto non fosse di Riccobono è suggerito anche dal tono in cui dell'iniziativa parla Riccobono stesso (in Riccobono 1947: 30): "fui obbligato ad assumere l'edizione delle [!] *Fontes* insieme al Ferrini e al Baviera". Diversamente Massei 1942: 83: "edizione ... sorta sotto la direzione del Riccobono". Mitteis 1909: 476 intravedeva invece una "Vereinigung" fra i tre studiosi.

9 Per un profilo biografico vedi Mantovani 2003.

10 Sul cui contributo alla manualistica giuridica fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo v. ora il documentato studio di Mecca 2013.

11 Riccobono, Baviera 1908: vii s.

progetto di rifacimento del Bruns ad opera di Mommsen e Gradenwitz, era in animo di Riccobono e Baviera di attendere a una raccolta di *negotia* noti dalle iscrizioni e dai papiri. Tuttavia, la complessità di una tale cernita, anche in ragione delle numerose acquisizioni di quegli anni, induceva gli editori a rinviarne la pubblicazione a un volume successivo (“separato volumini huiusmodi collectionem reservavimus”).<sup>12</sup>

Già soltanto la composizione delle parti relative ad *Auctores* e *Leges* occupò infatti Baviera e Riccobono per un lungo intervallo di tempo. Nella *praefatio* dell'opera, che porta la data di dicembre del 1908, si ricorda esplicitamente che i lavori di composizione tipografica del volume si erano protratti per più di sei anni, soprattutto per quanto atteneva alla prima parte, le *Leges*, a forte densità di testi epigrafici. E così, mentre la *pars altera*, relativa agli *Auctores*, era nel 1905 già composta (“*pars altera* a. MCMV ... fere absoluta”), le *Leges* richiesero un impegno più certosino, anche in considerazione dei necessari aggiornamenti, dovuti a rinvenimenti e nuove edizioni di testi epigrafici, oltre che ai normali ripensamenti tipici dei buoni studiosi, che esercitano l'arte del dubbio. Un'opera di aggiornamento solo in parte supplita dalla composizione di *appendices et addenda*, ma che in talune circostanze aveva imposto la ricomposizione di intere parti dell'opera.

Ma non è tutto. In uno scritto di molto tempo successivo, Riccobono parla di un periodo di gestazione dell'opera di otto anni,<sup>13</sup> il che rimanda dunque il suo concepimento al più tardi ai mesi fra la fine del 1900 e gli inizi del 1901. D'altra parte, la morte improvvisa di Ferrini, già nell'ottobre del 1902,<sup>14</sup> dopo che comunque lo studioso lombardo aveva completato e consegnato a Baviera e Riccobono la traduzione in latino del *Liber Syro-Romanus*, suggerisce che il lavoro dovesse essere stato avviato già da almeno un paio di anni. È dunque estremamente probabile che Baviera avesse prospettato a Riccobono l'impresa editoriale nello stesso torno di tempo in cui aveva conseguito la libera docenza in Storia del diritto romano. La consultazione dell'archivio di Baviera potrebbe senza dubbio agevolare la nostra conoscenza della vicenda.

Soffermandoci in questa sede sul lavoro compiuto da Riccobono nel volume di *Leges*, possiamo rilevare come la materia fosse organizzata seguendo la sistematica gaiana: leggi (nell'ordine *leges regiae*, *lex XII tabularum*, leggi rogatae, leggi date, ossia quelle municipali e coloniche, e poi ancora *leges de civitate connubio et immunitate militum veteranorumque*, ossia diplomi militari, che pur tuttavia avrebbero potuto trovare perspicua collocazione fra le costituzioni imperiali); senatoconsulti; editti e decreti di magistrati e sacerdoti (con una riproduzione anche dell'*edictum perpetuum*<sup>15</sup> e di quello degli *aediles*); costituzioni imperiali; infine, in una sezione annessa,

12 Riccobono, Baviera 1908: VII s.

13 Riccobono 1947: 30; ma v. anche Arangio-Ruiz 1959: XII.

14 Morte che dovè peraltro costituire un ostacolo ulteriore, ancorché minimo, al completamento rapido dell'opera, attese le difficoltà connesse all'edizione delle *Leges saeculares*, ossia del *Liber Syro-Romanus*; opera, quest'ultima, che peraltro costituiva una novità rilevante in una silloge di fonti pregiustiniane, tanto più se concepita a scopi prevalentemente didattici.

15 Per il quale Riccobono segue ancora la prima edizione leneliana (Lenel 1883).

costituzioni e atti dei procuratori imperiali in materia di amministrazioni di fondi e miniere facenti capo al fisco.

Ogni sezione era preceduta da un paragrafo introduttivo, la cui lingua veicolare era il latino, e in cui Riccobono restituiva, con enorme concisione, le coordinate della natura giuridica degli atti normativi di volta in volta raccolti nella sezione, senza però rinunciare a citare fonti e letteratura di riferimento essenziali.

Ciascun provvedimento riprodotto era poi a sua volta preceduto da una notizia sulle vicende del ritrovamento del testo epigrafico o papirologico che lo conteneva, ovvero gli *essentialia* della tradizione manoscritta del testo e poi ancora una succinta presentazione del contenuto.

In generale, pur tenendo conto di tutto il lavoro minuto scaturito dalle correzioni e integrazioni proposte nel dibattito scientifico successivo alle edizioni di riferimento, Riccobono operava nell'edizione dei singoli testi la scelta di semplificare tanto l'apparato critico quanto l'indicazione di eventuali passi paralleli, conservando soltanto quelli funzionali a stimolare la riflessione del lettore. L'unica menda – peraltro poi rilevata da un giovanissimo Vincenzo Arangio-Ruiz<sup>16</sup> – fu quella di includere tra parentesi quadre anche le lettere parzialmente intellegibili e che invece per antica convenzione (da ultimo codificata per i testi epigrafici da Silvio Panciera e Hans Krummrey)<sup>17</sup> si trascrivono con un punto sottoscritto.

Al di là di questa garbata critica e della discussione di singole questioni di dettaglio, nel complesso le reazioni della romanistica (o almeno della parte di essa più attenta al lavoro sui testi senza schematismi preconcepi) furono positive.<sup>18</sup> D'altra parte, per una felice coincidenza, il 1909 fu anche l'anno nel quale vide la luce la settima (e ultima) edizione dei *Fontes* di Bruns, curata sempre da Gradenwitz.<sup>19</sup> Del resto, come avrebbe osservato a distanza di anni Vincenzo Arangio-Ruiz, il primo decennio del secolo XX fu “periodo ... della più intensa attività scientifica e della più cordiale emulazione fra gli studiosi europei”.<sup>20</sup> Alcuni fra i recensori accostarono i *Fontes* e i *FIRA*, salutandoli molto spesso con maggior favore l'impostazione di questi ultimi, che – avrebbe ribadito mezzo secolo dopo sempre Arangio-Ruiz – raggiunsero “una eccellenza di presentazione giuridico-filologica”, segno della “quadatura mentale” di Riccobono<sup>21</sup> (e, beninteso, di Baviera).

16 Arangio-Ruiz 1910: 264 s.

17 Krummrey, Panciera 1980: 205-215; ma v. anche Panciera 1991: 9-21.

18 Sorprende in ogni caso la sciovinistica difesa dei *Textes* di Girard operata da Duquesne 1909: 524 s. Costui, pur apprezzando i *FIRA*, soprattutto per l'edizione della *Lex Romana Burgundionum*, sottolinea (Duquesne 1909: 525) come il lavoro di Riccobono, Baviera e Ferrini non potesse “toutefois pas remplacer pour nos professeurs de droit romain l'excellente collection de textes de Girard, si parfaitement appropriée aux besoins de notre enseignement et si précieuse par l'ampleur et la densité de ses notices explicative”.

19 Bruns 1909.

20 Arangio-Ruiz 1959: xi.

21 Arangio-Ruiz 1959: xi s.

In particolar modo, Ludwig Mitteis – il cui interesse per le fonti di tradizione epigrafica e papirologica non tocca a chi scrive ricordare<sup>22</sup> – salutava l'incoraggiante fermezza dell'uso della documentazione papiracea da parte di Riccobono e la accurata riflessione degli editori sull'andamento del dibattito dottrinale, il che faceva dei *FIRA* non soltanto una edizione di testi, ma anche un "Nachschlagebuch über einen großen Teil der einschlägigen Literatur". Questa duplice agibilità dell'opera induceva Mitteis a ritenere che sin dalla loro più immediata circolazione i *FIRA* divenissero dunque uno strumento essenziale per l'insegnamento del diritto privato romano.<sup>23</sup>

È significativo infine, per la sede in cui fu espresso e per la genealogia accademica del recensore, il giudizio formulato da Roberto de Ruggiero sul *Bullettino* del 1909. Questi, allievo di Vittorio Scialoja e con una sensibilità di studio verso le fonti che di certo gli derivava anche dal contesto familiare (era figlio dell'antichista, con non episodici interessi giuridici, Ettore de Ruggiero),<sup>24</sup> recensiva i *FIRA* in termini estremamente lusinghieri, considerandoli come un vero e proprio "manuale" di fonti. Descriveva dunque l'opera minuziosamente, mostrando di apprezzare in particolar modo il significativo incremento del numero di testi riprodotti, quindi non precedentemente selezionati né da Girard nei *Textes* né da Bruns e i successivi editori nei *Fontes*.

Su un piano più generale, invece, tralasciando la considerazione, dal vago sapore nazionalista, secondo cui "la scienza romanistica italiana s'e(ra) decisamente posta sulla via della più completa emancipazione dalla produzione libraria straniera", è opportuno sottolineare il fatto che de Ruggiero osservasse come "gli studiosi del diritto romano in Italia ... reclama(ssero) da tempo che con la elaborazione storica e dottrinale si accompagnasse l'opera non meno ardua e meritoria della edizione delle fonti".<sup>25</sup> E da questo punto di vista i *FIRA* avevano perseguito, conseguendolo, l'obiettivo di "una raccolta delle fonti principali ... nella lezione più corretta che le rinnovate revisioni critiche del testo consentono".<sup>26</sup>

### 3. L'edizione italiana del Digesto e i rapporti fra Scialoja, Riccobono e Bonfante

L'esaltazione dei progetti di edizione delle fonti induceva de Ruggiero ad accostare i *FIRA* a un'altra iniziativa editoriale che vedeva coinvolto Riccobono, e che proprio nel 1908 aveva visto il conseguimento di un primo parziale risultato. Si trattava dell'edizione italiana dei *Digesta*, che "sotto la guida maestra dei prof. Scialoja, Fadda, Bonfante e Riccobono", si andava pubblicando

22 Si veda almeno Weiß 1922 e, da ultimo, Rupprecht 2007: 67-70, con bibliografia precedente.

23 Mitteis 1909: 477: "Jeder Lehrer der Institutionen sollte sie seinen Schülern angelegentlich empfehlen".

24 Il giovane de Ruggiero segnalò sempre il padre fra i suoi primi maestri: v. De Nitto 1991. Su Ettore de Ruggiero v. Camodeca 2013.

25 de Ruggiero 1909: 308-315.

26 de Ruggiero 1909: 309.

anch'essa "in veste e in formato" che ne agevolasse "l'uso diretto e continuo anche ai giovani nella scuola".<sup>27</sup>

Si trattava di un progetto che proveniva da lontano. Una prima idea di "riedizione" dei *Digesta* era stata infatti caldeggiata da Vittorio Scialoja ai tempi del suo magistero senese, nella prima metà degli anni '80 del XIX secolo; a tale proposito, nel 1883 Scialoja aveva dato alle stampe uno *specimen* preparatorio, sul titolo D. 1.5<sup>28</sup> i lavori di edizione del Digesto erano effettivamente stati avviati soltanto nei primi anni '90.<sup>29</sup> Le ragioni di questo ritardo sono molteplici. Senza dubbio poterono essere causa del ritardo i conflitti sostenuti da Scialoja per la chiamata a Roma nel 1884 e poi per il conseguimento dell'egemonia nella romanistica di quegli anni,<sup>30</sup> oltre – ovviamente – alla necessità di dare solidità alla propria Scuola, ossia quella prolifica fucina che in fin dei conti pone Scialoja al vertice della genealogia della più ampia parte dei romanisti. Già molti anni fa Mario Talamanca mise bene in rilievo come Landucci, "che mostrò per tutta la vita il disagio – se non il rancore – per la sconfitta patita nel 1884 e per la posizione di preminenza ... assunt(a) da Scialoja", tentò di togliere dalle mani di quest'ultimo l'impresa. Ne è prova una singolare lettera aperta al romanista pisano Francesco Buonamici, pubblicata sull'*Archivio Giuridico* del 1885, in cui Landucci proponeva proprio a Buonamici, oltre che al loro comune maestro Serafini, di intraprendere l'iniziativa per la "pubblicazione del *Corpus iuris civilis* ... valendosi anche dell'opera di altri che loro ne sembrano degni".<sup>31</sup>

Ma mentre del progetto di Landucci null'altro sappiamo, fu invece proprio Scialoja a condurre l'impresa dell'edizione italiana dei *Digesta*. A tale proposito egli si associò studiosi con profili differenti. Due pressoché della sua stessa generazione e formati indipendentemente da Serafini, ossia Carlo Fadda (1853-1931) e Contardo Ferrini (1859-1902): il primo con un taglio eminentemente pandettistico, ma aperto a inclinazioni di ricerca differenti;<sup>32</sup> il secondo (come già si è avuto modo di accennare), acuto esegeta e di solida preparazione filologica, dunque sensibile a raccogliere, nell'allestimento dell'edizione critica, le sollecitazioni derivanti dal metodo interpolazionisti-

27 Così de Ruggiero 1909: 308.

28 Cfr. Scialoja 1883. Pubblicazione salutata positivamente da Brugi 1883: 297. Su Scialoja la letteratura è sterminata: per un profilo biografico e scientifico si veda almeno Stolfi 2012, con ampia rassegna bibliografica.

29 Di "40 anni" parla Bonfante 1931: 97.

30 Vicenda alla quale s'intreccia la costituzione dell'Istituto di Diritto romano di Roma, di cui Scialoja fu il primo 'segretario perpetuo', e la nascita del suo organo, il *Bullettino*. Sul punto diffusamente Talamanca 1988: IX-CXLVII.

31 Landucci 1885: 175. Sul punto Talamanca 1988: xcix s., che rileva altresì i silenzi di Landucci sull'opera di Scialoja: per esempio in Landucci 1933: 29 ss., in cui, osserva Talamanca, pur "pienamente immedesimato nell'ideologia del regime ... il Landucci non dice una parola dell'edizione italiana del Digesto, che da meno di due anni si era conclusa". Ma le omissioni, osservava Talamanca, furono frequenti, e il nome di Scialoja rimase pressoché sempre nella penna di Landucci.

32 Sarebbe del resto stato lui, a quanto consta, ad avviare Vincenzo Arangio-Ruiz, ancora studente, alla ricerca sui papiri giuridici. In proposito cfr. ora Labruna 2010: 6 s.

co.<sup>33</sup> Allo stesso tempo, due studiosi immediatamente più giovani, quel tanto che basta, però, perché appartenessero alla generazione degli “allievi”: Pietro Bonfante (1864-1932) e, per l'appunto, Salvatore Riccobono.

Se l'inserimento di Bonfante era ben comprensibile, innanzi tutto per la raffinatezza e la varietà di interessi dello studioso (ciò che peraltro lo rendeva l'allievo prediletto di Scialoja),<sup>34</sup> la scelta di coinvolgere Riccobono risiedeva nell'alta considerazione che Scialoja aveva dell'impostazione di metodo e studi del più giovane collega siciliano. Agli stessi anni dell'avvio dell'impresa editoriale dei *Digesta* si colloca un ricordo personale di Baviera. Alla vigilia della partenza per la Germania – in occasione di una visita a Scialoja – il ventiduenne Baviera si sarebbe sentito dire: “la fisiologia si impara non sul cadavere ma su un corpo vivo. Il metodo critico lei lo imparerà operante nella realtà viva delle analisi esegetiche del suo conterraneo, rivivendo e rifacendo” cioè “nel suo spirito il lavoro di Riccobono e dei suoi saggi critici”.<sup>35</sup>

Scialoja faceva riferimento ai due studi sull'opera di Paolo *ad Plautium* e di Giuliano *ad Minicium*, entrambi accolti sul *Bullettino*<sup>36</sup> e contenenti una vera e propria professione di metodo. In questi due studi, prendendo le mosse dallo studio di un problema dogmatico – *occasio* del lavoro sull'opera paolina era stato l'esame di D. 13.7.37, in relazione alla dottrina romana del possesso – Riccobono muoveva verso un più articolato processo di ricostruzione palinogenetica, finalizzato non solo alla restituzione dei contenuti, ma anche all'esame del rapporto fra testo del giurista commentato e interventi del giurista commentatore, soprattutto alla luce delle stratificazioni dovute a mani successive, e in particolare al “lavoro di levigazione compiuto dai Compilatori”.<sup>37</sup>

Mentre il lavoro sull'*ad Plautium* rimase incompleto (ne sono esaminati solo 15 frammenti), esemplare è la ricostruzione dei frammenti dei libri di Giuliano *ex Minicio*. Si trattava di responsi della scuola sabiniana annotati da Giuliano; Riccobono li esaminava calibrando nella propria esegesi fondamentali filologici e costruzioni dogmatiche sino a “presentare un quadro completo della forma originaria dell'operetta minicianiana riveduta da Giuliano”, e a “distinguere i responsi contenuti nella raccolta di Minicio dalle note appostevi da Giuliano e i propri responsi da quest'ultimo aggiunti”.<sup>38</sup>

33 Non è d'altra parte un caso che nel decennio immediatamente successivo all'avvio del progetto Ferrini pubblicasse il volumetto dall'icastico titolo *Il Digesto* (Ferrini 1893), che – soprattutto attraverso il repertorio di interpolazioni confluito nella terza parte – contribuisce a misurare l'adesione di Ferrini al nuovo metodo (in tal senso v. diffusamente Mantovani 2013: 160 s.).

34 Si legga in proposito il ricordo dello stesso Scialoja 1933 [1934]. Per un profilo bio-bibliografico di Pietro Bonfante v. Capogrossi Colognesi 2013: 292-295. Una rassegna della sterminata bibliografia su Bonfante invece in Sini 2003. Per un esame del profilo di questo studioso v. anche Arcaria 2019. Per un esame 'comparativo' dei profili di Riccobono e Bonfante (e di Gino Segrè), tutti nati nel 1864, v. anche Talamanca 1995: 175.

35 Baviera 1936: xxxviii.

36 Riccobono 1893: 119-171; Riccobono 1894-1895: 169-295.

37 Baviera 1936: xxxvi.

38 Sul punto diffusamente Baviera 1936: xxxv-xxxviii, e part. xxxvii, da cui si cita.



Addentrarci nell'esame delle conclusioni a cui Riccobono perveniva e alla loro effettività nell'ambito della romanistica successiva ci porterebbe lontano.<sup>39</sup> Ma a prescindere dai risultati di dettaglio, i due studi su Plauzio e Minicio costituiscono per la romanistica un legato di metodo, in parte però trascurato dagli studiosi coevi e della generazione immediatamente successiva, in ragione della sempre crescente prevalenza delle applicazioni più radicali del metodo interpolazionistico.

Non è escluso, d'altra parte, che, proprio in contrapposizione a questa temuta deriva, un Maestro avvertito e lungimirante come Scialoja vedesse in Riccobono, già sul finire del XIX secolo, il profilo di uno studioso affidabile sul piano metodologico, da affiancare a Bonfante, che peraltro percorreva, con crescente interesse, vie d'indagine sollecitate dal metodo naturalistico.

Elemento ordinante e fine precipuo della produzione di Riccobono era invece lo studio, condotto con rigore filologico oltre che giuridico, della "evoluzione dei concetti giuridici e delle dottrine, lentamente formatesi nel cemento quotidiano dell'opera creatrice della giurisprudenza romana"; Riccobono compiva insomma "studi su singole dottrine e istituti, per determinare il loro sorgere e il loro evolversi, e l'apporto dovuto alla sapienza di ciascun giureconsulto classico".<sup>40</sup> Ogni singolo testo era dunque analizzato innanzitutto sotto il profilo filologico, esaminandone cioè le stratificazioni testuali, per cercare di risalire al nucleo originario di ciascuna dottrina in esso richiamata, anche sulla base di confronti con testi paralleli. Un approccio senza dubbio pienamente consonante con il sentire di Scialoja.

È proprio in questa consonanza d'impostazione che può dunque in prima battuta comprendersi non solo il coinvolgimento di Riccobono nel progetto di edizione 'italiana' dei *Digesta*, ma anche in altre scelte, più tarde di oltre un trentennio, sulle quali avremo modo di riflettere più innanzi.

Secondo Baviera – che è ragionevole ritenere fondasse tale asserzione su informazioni di prima mano – a Riccobono si sarebbe dovuta addirittura la redazione materiale della *praefatio* dell'edizione dei *Digesta*, pubblicata (non datata) tanto nel primo volume apparso nel 1908 quanto nell'edizione complessiva del 1931.<sup>41</sup> A ogni buon conto essa, per quanto non firmata e non datata, va ricondotta agli intendimenti dei curatori; almeno di quelli ancora in vita nel 1908.<sup>42</sup>

Tuttavia secondo Baviera Riccobono avrebbe "in tale lavoro ... apporta un tesoro di osservazioni critiche del tutto originali, dovuto alla sua esperienza".<sup>43</sup> Al di là dei toni vagamente agiografici di questa affermazione,

39 Per quanto l'idea che l'opera di Minicio non fosse un'opera di *responsa* di questo giurista e che il testo di D. 6.1.61 (Iul. 6 *ex Min.*) che, pare affermare il contrario fosse sunteggiato, se non dai compilatori, forse già in epoca postclassica, mi pare ancora sostenibile (interessante lettura del frammento in Krüger 1930: 333 s.; ma v. anche Schulz 1961: 274). Più sfumatamente Viarengo 2020: 14 s., pensa per l'opera di Minicio a una raccolta di responsi tanto di questo giurista quanto di Masurio Sabino, poi adoperata da Giuliano a scopo didattico.

40 Baviera 1936: xxxi s.

41 Bonfante *et al.* 1908: VII-X. Bonfante *et al.* 1931: VII-X.

42 Come del resto suggerisce il riferimento a Ferrini a p. VI.

43 Baviera 1936: XLI.

resta fermo che nella *praefatio* all'edizione 'italiana' sono ben presenti numerosi indirizzi di metodo ascrivibili a Riccobono e prima di lui a Scialoja: la prudente esplorazione delle interpolazioni, finalizzata esclusivamente alla fissazione del testo; la valorizzazione della tradizione bizantina al fianco delle raccolte giustinianee; la convinzione che i *Digesta*, benché ormai privi di ogni vigore di legge, rimanessero e fossero comunque destinati a rimanere la "nobilis gemma" e l'"uberrimus fons et paene fundamentum" del diritto civile, costituendo una pietra miliare nel processo di evoluzione della materia civilistica dall'esperienza romana più antica sino alle declinazioni di età contemporanea.

La percezione del metodo di lavoro seguito da Scialoja e dai suoi collaboratori fu salutata con favore dai recensori; a mo' di esempio basterà richiamare le compiaciute osservazioni di Charles-Louis Appleton, in una recensione apparsa sotto il suadente titolo di "Un Digeste de poche". Appleton insisteva sul fatto che, a differenza degli interventi di Mommsen e Krüger, che avevano inteso correggere la sintassi dei testi che ritenevano più maldestramente interpolati, Scialoja e gli altri editori avessero ritenuto di intervenire nel segnalare le interpolazioni "seulement dans le but d'établir le texte du Digeste, tel que l'on donné les compilateurs, et non pour restaurer l'œuvre originale des jurisconsultes compilés". Era per questa ragione, precisava lo studioso francese, che essi avevano inteso registrare i passi interpolati soltanto laddove questo fosse davvero utile al fine di stabilire sul piano filologico il testo dei *Digesta*.<sup>44</sup> Un esempio di tal genere, peraltro richiamato da Appleton, è D. 6.2.12.2, parte di un frammento di Paolo (19 *ad ed.*):

*In vectigalibus et in aliis praediis, quae usucapi non possunt, Publiciana competit, si forte bona fide mihi tradita est.*

Il '*tradita est*' si riferisce a un soggetto plurale (*praedia*), il che induce gli editori ad annotare: "locus interpolatus et ideo non sanandus".

Medesimo discorso si può fare per le emendazioni, che gli editori decisero di ridurre al minimo anche in considerazione della recente pubblicazione (fra il 1902 e il 1907) di una riproduzione fotografica della *Littera Florentina*.<sup>45</sup> In base a tale principio, nell'allestimento del secondo volume dell'edizione milanese, nel celebre testo di D. 41.2.25.2 (Pomp. 23 *ad Q. Muc.*),<sup>46</sup> l'inciso '*quod quasi magis probatur*' trådito dalla *Littera Florentina*, che non ha senso compiuto, avrebbe dovuto essere emendato al massimo in modo da restituire la resa grammaticale del frammento senza alterarne il contenuto. Tuttavia, era da tempo invalsa fra gli studiosi l'emendazione '*quod <Quinto Mucio> probatur*', a suo tempo suggerita dall'olandese van de Water e poi recepita nell'edizione del Digesto curata da Paul Krüger. Così,

44 Appleton 1909: 526 s.

45 Bonfante et al. 1931: vii.

46 *Quod autem solo animo possidemus, quaeritur, utrumne usque eo possideamus, donec alius corpore ingressus sit, ut potior sit illius corporalis possessio, an vero (quod quasi magis probatur) usque eo possideamus, donec revertentes nos aliquis repellat aut nos ita animo desinamus possidere, quod suspicemur repelli nos posse ab eo, qui ingressus sit in possessionem: et videtur utilius esse.* Si riproduce il testo della *Florentina*.

“giusto a proposito del testo di Pomponio, Bonfante volle mantenere integra la nota del Krüger che correggeva *quasi magis* in *Quinto Mucio*” mentre Riccobono, per parte sua, “ritenev(a) più opportuno annotare al *quasi* la parola <*quidem*> e ricordare poi, respingendola, la congettura fantastica dell’Olandese”.<sup>47</sup>

Non si trattava di un’ostinata difesa a oltranza, da parte di Riccobono, di tesi peraltro da lui già variamente sostenute sulla rilevanza dell’*animus possidendi* nella teoria generale del possesso in diritto romano (*animus* che, come è noto, sarebbe secondo Riccobono venuto in rilievo soltanto a far data dall’epoca di Labeone; ragione per la quale sarebbe stato decisamente improbabile che Quinto Mucio potesse già conoscere e approvare la formula del *retinere animo possessionem*).<sup>48</sup>

Il conflitto era più profondo, e ineriva al metodo di lavoro degli editori dei *Digesta*. Se per le interpolazioni il criterio che gli editori si erano dati era stato di prudenza estrema, lo stesso essi avevano a suo tempo deciso di adottare per le corrette testuali e le eventuali emendazioni:

Eadem dicenda de aliis mendis et erratis, quae ex variis causis orta sunt: modo imperitia orthographiae Latinae, modo incuria in litteris singularibus explicandis, modo denique lassitudine ac fastidio scribendi, quod ubi evenit, longis quidem intervallis, conferti errores ac varii redeunt. Qui omnes a nobis perspecti sunt et quam accuratissime coniecturis nostris ipsorum vel aliorum ... in adnotationibus emendati.<sup>49</sup>

Adottare dunque la congettura proposta da van de Water non significava soltanto intervenire in modo pesante sulla dogmatica e sulla ricostruzione complessiva di un istituto, ma anche tradire uno dei canoni critici fondamentali che gli editori stessi si erano dati. E fu per questa ragione che Riccobono decise di “abbandon(are) la collaborazione alla edizione milanese dei *Libri Digestorum*”.<sup>50</sup> Non è chiaro, allo stato delle attuali conoscenze, in quale momento sia avvenuto lo strappo fra Bonfante e Riccobono. Di certo vi è che i volumi pubblicati nel 1931 (tanto l’edizione dei *libri* XXIX-L, quanto il volume unitario) non recano indicazione dell’esaurimento della collaborazione di Riccobono, che continua anzi a essere ricordato fra i curatori; fra questi si annoverano però anche Ferrini, che era morto ben presto, e Fadda, le cui precarie condizioni di salute portarono a un progressivo isolamento nella seconda metà degli anni ’20.<sup>51</sup>

A tale proposito Bonfante, nella presentazione dell’opera in occasione delle *Conferenze* per il XIV centenario delle *Pandette*, scrive:

47 Così, retrospettivamente, lo stesso Riccobono 1951: 92.11. Ma va rilevato che Bonfante 1933: 447.4, sembrerebbe accogliere la proposta di Riccobono.

48 Su questo punto v. diffusamente D’Angelo 2007 e poi ancora D’Angelo 2018: 15, con bibliografia ivi citata.

49 Bonfante *et al.* 1931: IX.

50 Sono parole di Riccobono 1951: 92.11.

51 Sulle vicende di Fadda negli anni ’20 v. Marottoli 1994: 128-132.

Della schiera che si accinse all'opera il grande Contardo Ferrini ci abbandonò sul cammino colpito da morte. Nella seconda parte dell'opera perdemmo Carlo Fadda, per gli anni e i mali degli anni, e quella di Salvatore Riccobono per divergenze critiche insorte nel corso dell'opera. All'ultima fatica restammo Vittorio Scialoja ed io.<sup>52</sup>

Una formulazione dai toni diplomatici, come del resto era consono a una élite culturale di livello, non già il prodotto di striscianti lotte di potere e di posizionamento accademico, fini a sé stesse e svincolate da una effettiva valutazione della qualità scientifica.

Del resto, lo stesso Riccobono fu restio a parlare della vicenda, almeno fino al secondo dopoguerra: l'unica notizia esplicita, se vedo bene, risale al convegno di Verona del settembre del 1948.<sup>53</sup> A ogni buon conto, le ragioni della presa di posizione di Riccobono sono ben comprensibili: nell'intento iniziale l'edizione 'italiana' del Digesto si sarebbe dovuta presentare come uno strumento per un consapevole approccio alla 'diagnosi' dei testi e alla loro critica. Finalità che, peraltro, come abbiamo visto, era stata propria anche dei *FIRA*.

D'altra parte, come aveva ammesso retrospettivamente lo stesso Bonfante (al di là delle divaricazioni con Riccobono)<sup>54</sup> nella sua presentazione del lavoro svolto, in un contesto in cui "l'esame dei testi romani assume(va) ... il carattere di uno studio anatomico", pur a non voler giudicare il nuovo indirizzo interpolazionistico, si doveva conferire agli studiosi "un'edizione delle Fonti corrispondente alla nuova fase della critica". E proseguiva:

L'edizione pertanto giunge in buon punto, e gli autori di essa si lusingano di aver sentito, per quanto è in loro, questa esigenza. Non che la nostra edizione si sia proposta di indicare le interpolazioni, dimostrate o sospettate, delle Pandette. Non era questo il nostro proposito. Noi non intendevamo di fare un'opera di critica storica o di Palingenesi, bensì di pubblicare un'edizione del Digesto quale esso uscì presumibilmente dalle mani dei compilatori, profittando dei nuovi mezzi critici, non per restituire il testo genuino dei giureconsulti, bensì il testo voluto dalla commissione giustiniana.<sup>55</sup>

Lo scopo dell'edizione 'milanese' era insomma di intervenire sulle "scorrettezze dell'amanuense" della *Florentina*, e non già sulle "volute interpolazioni" dei compilatori.<sup>56</sup> Un metodo e una finalità che, pur non negando l'esistenza delle interpolazioni, non le ritenevano centrali rispetto alla restituzione del

52 Bonfante 1931: 95. Anche lo stesso Scialoja 1933 [1934]: 126 [309], si limita a registrare "il lungo e faticoso lavoro della nuova edizione riveduta in comune dal Bonfante e da me, delle Pandette di Giustiniano" [lo spaziato è mio]. Parimenti, la scheda della pubblicazione in *Rassegna bibliografica* 1932: 667, reca la seguente notizia: "La pubblicazione, iniziata nel 1908 sotto la direzione di Bonfante, Fadda, Ferrini, Riccobono e Scialoja [!], è terminata nel 1931. L'opera però, per varie vicende, è stata portata a termine da Bonfante e Scialoja [!]".

53 Riccobono 1951: 92.11.

54 Divaricazioni che pure vengono in luce in questo scritto (Bonfante 1931: 99 s.).

55 Bonfante 1931: 96.

56 Questo aspetto è stato a grandi linee messo in luce da Bartol 2007: 155-164, ma un riesame complessivo delle logiche e del metodo seguito dagli editori sarebbe meritevole di un

Digesto così come era venuto fuori dai calami della commissione giustiniana. Vi si ritrovano *in nuce* le tracce di quell'interpolazionismo 'consapevole', mai cieco e furioso, che fu il tratto distintivo dell'età matura di Riccobono.<sup>57</sup>

#### 4. Dal Seminario giuridico di Palermo alla chiamata in Sapienza

La sensibilità nell'approccio alle fonti manifestata nella partecipazione ai progetti di edizione sopra richiamati trovava un'applicazione pratica, sul piano didattico, nel Seminario giuridico di Palermo. Istituito sul finire del primo decennio del XX secolo, il Seminario Giuridico costituiva un traguardo importante per la realizzazione dell'indirizzo di studio del diritto romano propugnato da Riccobono. Nato in seno alla Facoltà di Giurisprudenza, il Seminario aveva, infatti, come ben noto, il fine di "promuovere ricerche per parte degli studenti e laureati ... che intendessero perfezionarsi in alcuna fra le scienze professate nella Facoltà, e addestrarsi nella conoscenza dei metodi di ricerca e all'uso delle fonti".<sup>58</sup> Il richiamo 'all'uso delle fonti' era, insomma, il tratto distintivo di un metodo.

Attraverso la costituzione del Seminario giuridico, il magistero di Riccobono veniva a consolidarsi, collocandosi in un contesto che si proponeva di divenire "un semenzaio di giuristi: di avvocati colti, di dotti magistrati, di amministratori sapienti e ... anche di scienziati e di professori".<sup>59</sup> Ad ogni buon conto, se del Seminario giuridico Riccobono fu il *dominus* indiscusso, figure come quella di Baviera, *conlega minor* e titolare della cattedra di Storia del diritto romano, e poi (in sostituzione di Baviera, dal 1912) di Salvatore Di Marzo (1875-1954),<sup>60</sup> dovettero a loro volta giocare un ruolo non trascurabile. Certo è che alla morte di Riccobono Arangio-Ruiz scrisse del Seminario come di un contesto scientifico "proverbiale sia per l'eccellenza dei giovani che vi si fecero le ossa, per divenire a loro volta – e non solo nel campo romanistico – cultori insigni del diritto, sia per l'insuperabile dottrina di Chi li educava".<sup>61</sup>

In quegli anni alla scuola di Riccobono si formarono studiosi come Biondo Biondi (1888-1966) e Lauro Chiazzese (1903-1957), destinati a costituire proprie scuole e incidere sulla romanistica contemporanea, ma anche figure dal tratto scientifico peculiare e oggi spesso dimenticate, come per esempio un eccellente papirologo giuridico quale Marco Modica (1888-1948), poi versatosi in studi archivistici e paleografici.<sup>62</sup>

Palermo si proponeva pertanto come uno dei contesti di attuazione del programma scientifico di Riccobono, idealmente fra i più fedeli alle tenden-

esame sistematico. E d'altra parte, come aveva già osservato Astuti 1984: 222, l'edizione si segnalava prevalentemente "per i notevoli contributi forniti ope ingenii" dagli editori.

57 V. il contributo di Varvaro in questo volume, *supra*, 21-73.

58 In questi termini il *Regolamento del Seminario*, approvato invero già nel 1906 e poi riprodotto in AUPA 1, 1916, 3 ss. Della questione si occupa anche Marrone 1997: 587-616.

59 Sono parole di Rocco 1916: 7 s.

60 Per un profilo biografico v. D'Angelo 2013b.

61 Così Arangio-Ruiz 1959: xi.

62 Per un inquadramento generale v. Marrone 1997. Su Biondi e Chiazzese v. rispettivamente Nardoza 2013 e Marrone 2013; su Modica v. invece Calderini 1948.

ze di ricerca professate sin dagli esordi da Vittorio Scialoja. In questo senso si spiega forse anche la *'traditio'* di un allievo estremamente promettente come Umberto Ratti (1905-1932). Indirizzato agli studi romanistici da Riccobono a Palermo, Ratti completò i suoi studi a Roma con Scialoja, di cui divenne uno degli ultimi ma parimenti promettenti allievi, purtroppo stroncato in gioventù dalla scarlattina.<sup>63</sup>

Negli stessi anni in cui Ratti transitava da Palermo a Roma ed era avviato, giovanissimo, alla cattedra, Riccobono manifestava in modo definitivo quella che è stata definita, fra gli altri da Mario Talamanca, “reazione anti-interpolazionistica”; questa era venuta maturando in Riccobono già dai primi anni '10.<sup>64</sup> Si trattava in verità di una crescente e consapevole conflittualità non con il metodo interpolazionistico in quanto tale, quanto piuttosto con le derive più radicali che tale metodo aveva assunto. Il che impose a Riccobono quella che egli stesso avrebbe definito, anni dopo, come una deviazione – dettata dalla “forza degli eventi” – dal “programma” che egli si era “proposto di svolgere fin dai primi anni della carriera scientifica”. Nella premessa a un articolo dal provocatorio titolo *Le mie colpe*, ripercorrendo in poche righe gli oltre sessant'anni di studio versati sino al 1947, con un tono da cui traspare una sottile ironia,<sup>65</sup> l'ottantatreenne Riccobono manifestava di esser stato “obbligato ad assumere l'edizione de(i) *Fontes* insieme al Ferrini e al Baviera”, lavoro prolungatosi per otto anni, ma poi soprattutto, di essere stato costretto a essere coinvolto nell'esame di questioni di ordine più strettamente storico. Scrive Riccobono: “Dopo, fui trascinato, pur nolente, ad occuparmi di problemi storici, che mi sviarono dalla mia strada”. Ma soprattutto, ancora: “Sopraggiunsero le inevitabili polemiche appunto sorte da profonde divergenze sui punti essenziali sostenuti dall'opinione divenuta rapidamente, quanto irragionevolmente, dominante intorno allo sviluppo e alla valutazione del diritto romano”.<sup>66</sup>

Vi è in filigrana, in queste ultime parole, la sintesi delle vicende, scientifiche e accademiche, che videro Riccobono coinvolto fin dai primi anni '20. Vi è in queste parole il senso di un attrito montato in principio con Pietro Bonfante, solo in parte attutito dalla mediazione di Scialoja, e poi destinato a divenire, con Emilio Albertario, un “antagonismo di durezza difficilmente immaginabile”; un “contrasto metodologico” destinato a “riflette(rsi), d'altronde, sul piano accademico”, al punto da procurare, dopo gli attriti fra Scialoja e la scuola di Serafini, “una nuova lacerazione nella romanistica italiana, all'interno di una tradizione che si rifaceva tutta a Vittorio Scialoja”.<sup>67</sup>

Un riflesso significativo di questo stato di cose si sostanzia nel trasferimento di Riccobono a Roma, a partire dall'anno accademico 1931-1932. Un trasferimento forse in precedenza desiderato da Riccobono, di certo non in-

63 V. Volterra 1932: 153.

64 Così Talamanca 1988: CXXIII.

65 Giocando per esempio sulla *'Sattelfestigkeit'* riconosciutagli da Mitteis nella recensione alla prima edizione dei *FIRA* (Mitteis 1909) e proclamandosi anzi un *'Sonntagsreiter'*.

66 Riccobono 1947: 30 s. Gli spaziati sono miei.

67 Aspetto su cui diffusamente Talamanca 1988: CXX-CXXIV, da cui derivano le citazioni in testo.

sistentemente voluto: almeno nei termini in cui esso prese forma. I termini della vicenda sono stati ricostruiti, a grandi linee, ancora una volta, da Mario Talamanca.

Secondo Talamanca, la chiamata di Riccobono a Roma fu frutto di un compromesso volto a sanare un conflitto interno ai discepoli di Scialoja. L'arrivo di Riccobono in Sapienza, scrive Talamanca,

non era stato un 'Siegeszug': la cattedra «per lui appositamente istituita» di Egesi delle fonti del diritto romano, un esame dopo tutto complementare, era stato il frutto di un compromesso, in cui continuo a vedere la mano di Vittorio Scialoja, in quanto, per la successione nel posto lasciato libero da quest'ultimo, Bonfante e de Francisci ... avevano addirittura sollecitato l'aspirazione di Emilio Albertario [1885-1948], che dalla Cattolica di Milano, venne a coprire l'unica cattedra allora libera, quella fondamentale di Istituzioni di diritto romano ... ed era a tale cattedra che aspirava anche Riccobono.<sup>68</sup>

Se è pressoché certo che lo strappo fra Bonfante e Riccobono possa aver influito a favore della successione di Albertario a Scialoja sulla cattedra di Istituzioni, gli interessi scientifici in gioco erano, all'inizio degli anni '30, di portata decisamente più ampia che la sola, per quanto prestigiosa, cattedra di Istituzioni della Sapienza. Ed è del tutto probabile che il compromesso faticosamente raggiunto non rispondesse agli intendimenti di Scialoja che – osserva Talamanca – forse non per caso era assente alla seduta del consiglio di facoltà che, il 9 luglio 1931, varava la mediazione chiamando Riccobono sulla cattedra di Egesi e Albertario sulle più prestigiose Istituzioni.<sup>69</sup>

Alla successione di Scialoja si riconnetteva, effettivamente, la realizzazione di progetti di più ampio respiro ideati in seno alla scuola, e la cui realizzazione garantiva – per certi versi – la sopravvivenza stessa del metodo di Scialoja e di un certo modo di intendere il diritto romano. E dunque, se Albertario si presentava come l'alfiere di un metodo interpolazionistico radicale che doveva lasciare l'anziano Scialoja quantomeno perplesso, la chiamata a Roma di Riccobono operava da contrappunto: se non fungendo da “cassa di risonanza di maggiore portata per la crociata anti-interpolazionistica ormai in pieno svolgimento”,<sup>70</sup> garantendo quantomeno la coesistenza delle due metodologie di ricerca.

Ma nonostante la battuta d'arresto segnata dalla chiamata di Albertario, furono gli eventi contingenti concentratisi immediatamente dopo l'arrivo di Riccobono a Roma a determinare comunque, contro le aspettative, il passaggio di consegne da Scialoja a Riccobono. Si tratta di tre eventi racchiusi nell'arco di poco più di un anno, fra l'estate del 1932 e l'autunno del 1933: in primo luogo, l'aggravarsi della malattia di Bonfante e poi la sua morte (21 no-

68 Talamanca 2000-2001: 707 s.

69 Talamanca 1988: cxxiv. Scrive ancora Talamanca: “lo Scialoja, che nutriva grande affetto per il Riccobono ..., non voleva avallare, con la sua presenza, una manifesta ingiustizia”.

70 Così Talamanca 1988: cxxv.

vembre 1932),<sup>71</sup> a cui si affiancò la contestuale ascesa politica del più giovane Pietro de Francisci (1883-1971; Guardasigilli dal luglio del 1932 al gennaio del 1935);<sup>72</sup> infine, esattamente un anno dopo Bonfante, la morte dello stesso Scialoja (19 novembre 1933). L'uscita di scena di Bonfante e il disimpegno di de Francisci segnarono un più stretto e naturale avvicinamento fra Scialoja e Riccobono. Segno ne è la pronta successione, nel gennaio 1933, di Riccobono a Bonfante nella direzione del progetto di *Palingenesia Codicis*, di cui diremo in dettaglio fra breve.

Di conseguenza, l'immediatamente successiva morte di Scialoja determinò la trasmissione a Riccobono anche delle redini dell'Istituto e del *Bullettino*, mandando così deluse le aspettative di Albertario.<sup>73</sup>

Non a caso, all'assegnazione a Riccobono della direzione del *Bullettino dell'Istituto di Diritto romano* prontamente si contrappose la costituzione, per mano di Albertario e sotto gli auspici della Pontificia Università Lateranense, di un'altra rivista, destinata a divenire un punto di riferimento della romanistica: *Studia et Documenta Historiae et Iuris*. Come ha osservato Antonio Guarino, il conflitto era solo lievemente attutito dalla presenza di Riccobono nel comitato scientifico di *Studia et documenta*.<sup>74</sup> Parimenti, mentre Riccobono si faceva strada nei ranghi dell'Accademia d'Italia, nel 1936 Albertario riceveva il premio dell'Accademia dei Lincei per le scienze giuridiche.

Non è necessario proseguire in questa sede sui dettagli delle vicende, scientifiche e accademiche, delle disparità fra Riccobono e la linea 'bonfantiana' di Albertario nel corso degli anni '30, segnate anche da eventi come il pensionamento anticipato di Riccobono nel 1935 in forza della nuova legge pensionistica fascista, o la chiamata a Roma di un uomo dell'entourage di Riccobono come Salvatore Di Marzo. Si tratta di vicende già magistralmente ricostruite da Luigi Capogrossi Colognesi.<sup>75</sup> Sarà invece opportuno ribadire la contrapposizione di metodo fra i due studiosi.

Sul piano del metodo, le "prese di posizione apparentemente conservative e anti-interpolazionistiche" di Riccobono, in verità "sanamente inclini a una rimediazione più avveduta degli sviluppi storici" del diritto romano,<sup>76</sup> erano null'altro che l'epilogo del processo di riconsiderazione dell'approccio filologico quale fondamento della ricostruzione esegetica, di cui prima si è

71 Una malattia neurodegenerativa; v. per esempio Bortolucci 1933: iv: "un grave morbo, ancora misterioso alla scienza ..., che lascia lucida la mente e permette i più ardui travagli della ricerca e degli studi, ma immobilizza ogni moto in un progressivo e fatale tremore"; vi allude anche Volterra 1934: 373.

72 Su de Francisci v. ora Lanza 2013.

73 Sul punto v. anche Cascione 2009: 29-33, che mette in luce come il collocamento a riposo di Riccobono anticipato al 1935 determinasse la "decapitazione della cultura romanistica italiana" e l'assunzione, da parte di Albertario della "direzione accademica della scuola di Scialoja", mentre de Francisci sarebbe stato "il più attivo dal punto di vista politico".

74 Guarino 2009: 1-4.

75 V. il contributo di Capogrossi Colognesi in questo volume, *supra*, 5-20. Ma su questo aspetto v. anche Talamanca 1988: cxxvi.

76 Uso parole di Guarino 2009: 2.



venuti dicendo. In questo, un ritorno all'insegnamento più profondo di Scialoja.

Avrebbe scritto lo stesso Riccobono, nel necrologio pubblicato, quale successore del Maestro morto, sul *Bullettino* del 1934:

Egli, sempre guidato da un vivissimo senso storico, seppe considerare il diritto privato antico e il moderno come i due punti estremi di uno sviluppo ininterrotto; due organismi storicamente inscindibili, animati da una medesima linfa; e seppe ricongiungere l'uno all'altro attraverso lo studio del diritto intermedio.<sup>77</sup>

L'approccio di Scialoja allo storicismo era dunque condiviso da Riccobono, che non mancava di rilevare come "anche lo Scialoja predilesse" quella che era stata "l'attività più meritoria del Mommsen, ... esplicita) nel diritto pubblico e nelle mirabili edizioni delle fonti".<sup>78</sup>

A tal proposito, Riccobono aveva anche modo di rilevare come non solo Scialoja "accolse e promosse ogni nuovo indirizzo di ricerca che potesse riuscire fecondo", ma "curò e perfezionò la pubblicazione dei nuovi testi giuridici romani che fortunati ritrovamenti ci restituivano via via". Egli "fu in Italia il primo romanista che si fosse rivolto ad indagare l'antico diritto nei papiri greco-egizi e nelle epigrafi e che avesse fermato l'attenzione sul diritto classico greco".

Da questo punto di vista, osservava Riccobono, il *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* si era fin dalla sua fondazione segnalato come l'"organo apposito" per "seguire e coordinare questo complesso movimento".<sup>79</sup>

Per quanto attiene alla promozione di nuovi indirizzi di ricerca, Riccobono non era alieno dal ricordare la promozione inizialmente offerta da Scialoja al metodo interpolazionistico. Scriveva al riguardo:

Fu lo Scialoja a dar conto per primo, in Italia, del volume del Gradenwitz su le interpolazioni; e sin d'allora additò l'importanza del nuovo metodo di ricerca storica, che poteva sembrare, a primo esame, eretico o infruttuoso; sin dall'ora prospettò però rilievi critici che hanno trovato la più mirabile conferma dopo lunghi anni di indagini pazienti, e pose con pronto intuito problemi che tuttora non sono risolti.<sup>80</sup>

Il ripensamento prudente del metodo interpolazionistico, soprattutto alla luce delle derive più radicali, trovava in Riccobono un convinto assertore.<sup>81</sup> Una declinazione pratica di questo ripensamento era già nella prolusione al corso di Egesi delle fonti del diritto romano, *Interpretazione del C. J.*, letta da Riccobono a Roma il 7 dicembre 1931 e non casualmente pubblicata come primo contributo del *Bullettino* del 1934, subito dopo il necrologio di

77 Riccobono 1934a: 8 s.

78 Riccobono 1934a: 10.

79 Riccobono 1934a: 16. Sugli esordi della papirologia giuridica in Italia, e sul ruolo giocato da Scialoja, v. adesso la sintesi di Rolandi 2012: 181-198.

80 Riccobono 1934a: 15.

81 Sul punto vedi diffusamente il contributo di Varvaro in questo volume, *supra*, 21-73., come pure Varvaro 2018: 55-100.

Scialoja. Un intervento a ragione definito “non conciliante”, una “sfida alla metodologia interpolazionistica”,<sup>82</sup> in cui Riccobono rilevava fra le altre cose come la critica moderna, ignara delle “copiose vene di nuovo diritto” che derivano dal divenire storico del diritto romano, nella sua tradizione millenaria, viene descritta in grado di dichiarare ‘bizantini’ gli elementi fra loro a tutta prima non collimanti e di conseguenza di “smaltir(li) sollecitamente, con un colpo di piccone”.<sup>83</sup>

Al contrario, secondo Riccobono, la tecnica interpolazionistica, soltanto se “illuminata dalla storia ... consente dunque di meglio indagare e sceverare il nuovo dall’antico”, essendo la produzione giuridica giustiniana, ed eminentemente il *Codex*, “la sintesi di tutto il patrimonio giuridico di Roma”. E, secondo Riccobono, è in questa stratigrafia – che il lettore moderno deve saper cogliere – che risiede “il trionfo del genio di Roma, nel mondo antico e sempre”.<sup>84</sup>

È in queste basi epistemologiche, e cioè nel maturo ripensamento del metodo interpolazionistico, che si coglie, v’è da credere, una delle ragioni dell’affidamento a Riccobono, da parte di Scialoja, del progetto di *Palingenesia Codicis*, cui prima si è fatto appena cenno.

## 5. La palingenesi delle costituzioni imperiali

Come avrebbe precisato l’ultimo Scialoja, tale progetto si proponeva di “completare, con l’integrazione di quanto ci resta della legislazione imperiale romana, il codice di Giustiniano”.<sup>85</sup> Da qui derivava il nome di *Palingenesia Codicis* (o, in italiano, *Palingenesi del Codice Giustiniano*), poi mutato nel più preciso *Palingenesi delle costituzioni imperiali*. Il progetto era nato da un’idea di Pietro de Francisci, che retrospettivamente avrebbe osservato:

La mancanza di una raccolta completa, e aggiornata criticamente, dei testi e delle costituzioni imperiali e dei ricordi di esse contenuti in fonti giuridiche e non giuridiche, raccolta che è la necessaria premessa per un’analisi interna e per un giudizio storico più sicuro intorno all’attività normativa dei singoli imperatori e intorno al suo sviluppo, che tutti lamentavamo, mi indusse, nel 1924, a presentare al mio maestro Pietro Bonfante il piano di una *Palingenesia* delle costituzioni imperiali, che fosse all’altezza del grado raggiunto, tra la fine del secolo XIX e il principio del XX, dallo studio storico e critico delle fonti.<sup>86</sup>

Ed è per questa ragione che gli intenti programmatici e gli assunti metodologici di quanto ci si apprestava a realizzare erano stati esposti proprio da de Francisci nel contributo dal titolo *Un’opera italiana. Intorno all’attività legi-*

82 Così Talamanca 1988: cxxvi-ccxxvii.

83 Riccobono 1934b: 58.

84 Riccobono 1934b: 66 s.

85 Scialoja 1933 [1934]: 126 [309].

86 de Francisci 1967: 188.

*slativa imperiale*, presentato in occasione del *Primo Congresso Nazionale di Studi Romani* del 1928, i cui atti furono pubblicati già nel 1929.<sup>87</sup>

La nomina di Pietro Bonfante fra i primi membri dell'Accademia d'Italia nel marzo 1929, e la sua contestuale nomina a vicepresidente per la Classe di Scienze Morali e Storiche, determinò che il progetto fosse preso in carico dalla neoistituita accademia.

In una prima relazione di Gioacchino Volpe sul primo anno di attività dell'Accademia d'Italia si descriveva sommariamente il progetto; questo fu originariamente indicato come “*Corpus Legum* o palingenesi del Codice Giustiniano”, in quanto si prefiggeva “il riordinamento in ordine cronologico delle costituzioni del Codice, con l'aggiunta di quelle contenute in altre fonti giuridiche; e anche la ricostituzione di tutta l'attività legislativa degli imperatori, da Augusto alla compilazione giustiniana”. E, precisava Volpe, l'opera sarebbe stata compiuta “sotto gli auspici e col concorso finanziario dell'Accademia”, e “diretta da un comitato tecnico di Accademici e di estranei all'Accademia, Scialoja e de Francisci e avr(ebbe avuto) al comando supremo Pietro Bonfante, il grande romanista, vanto dell'Accademia e d'Italia”.<sup>88</sup>

Dalla consultazione dei materiali di archivio dell'Accademia<sup>89</sup> emerge come fu soltanto nel dicembre del 1930 che si svolse però a Roma una prima riunione organizzativa, presieduta da Scialoja e Bonfante (e de Francisci), e che vedeva presenti tutti i principali romanisti sulla scena italiana (ovviamente tanto Riccobono quanto Albertario; risulta invece assente, fra i convocati, il solo Perozzi, peraltro appena nominato membro dell'Accademia e poi morto di lì a poche settimane, il 4 gennaio 1931), e oltre a essi studiosi non romanisti ma con competenze specifiche, come Carlo Nallino per le fonti orientali e Medea Norsa per la papirologia.<sup>90</sup>

Il lavoro di spoglio delle fonti fu ripartito fra i partecipanti alla riunione del dicembre del 1930 (riunione in cui un giovanissimo Edoardo Volterra svolgeva funzioni di segreteria). Come si evinceva da un *Programma e istruzioni per una palingenesi del codice* distribuito ai partecipanti all'impresa nel gennaio del 1931<sup>91</sup> ogni studioso avrebbe avuto in carico lo spoglio di un blocco di fonti (per esempio, Albertario, e con lui Carlo Longo e Gaetano Scherillo, la *Patrologia Latina*),<sup>92</sup> con il compito di registrare le occorrenze su schede prestampate, e successivamente, la ricostruzione della sequenza palingenetica delle costituzioni per determinati archi temporali.

Nell'estate del 1931, a distanza quindi di circa otto mesi dalla riunione in Accademia, si sarebbe consumato lo strappo per la chiamata di Albertario e Riccobono in Sapienza, di cui prima si è detto. Nei mesi immediatamente

87 de Francisci 1929; sulla genesi del progetto v. Coriat 1989: 873-923, Fruttini 2015: 782-794 e, con nuovi documenti d'archivio, anche Gallo 2021.

88 Volpe 1930: 490 s.

89 Ora classificati in Cagiano de Azevedo, Gerardi 2005.

90 Di queste collaborazioni avviate da Norsa non è traccia in Canfora 2005.

91 Una prima sommaria informazione su questo 'Programma' dei lavori è in Fruttini 2015.

92 V. *Programma e istruzioni per una palingenesi del codice*, 12-24 e 46.

successivi si consumò invece il progredire inesorabile della malattia di Pietro Bonfante.

L'ingresso nei ranghi dell'Accademia sin dal marzo 1932, e il sostegno veicolato da Scialoja, fecero dunque di Riccobono il candidato ideale per la successione al defunto Bonfante nella direzione del progetto.

L'investitura di Riccobono avvenne domenica 15 gennaio 1933, dopo la commemorazione dei soci defunti (e fra essi, appunto, Bonfante), allorché si svolse presso i locali dell'Accademia, a Villa La Farnesina, una riunione convocata dai vertici dell'Accademia fra i membri del progetto di *Palingenesia Codicis* residenti a Roma.<sup>93</sup>

Di quella seduta resta, negli archivi dell'Accademia,<sup>94</sup> un verbale dattiloscritto su carta intestata, a firma di Riccobono:

Il giorno 15 Gennaio 1933-XI fu tenuta nei locali della R. Accademia d'Italia una riunione per la "Palingenesi delle costituzioni imperiali" cui intervennero le LL. EE. il Sen. Vittorio Scialoja e Prof. Salvatore Riccobono e i Proff. Emilio Albertario e Giovanni Bortolucci.

Si ritornò sul piano dei lavori stabilito apportandovi alcune modificazioni dell'esperienza fin'ora fatta. In proposito:

1° fu presa la decisione di far eseguire la raccolta del materiale dalle fonti più vaste, come per esempio dall'opera del Migne e delle raccolte papirologiche, affidandone l'incarico a giovani dottori che dessero garanzia di accuratezza in questo genere di lavori e di corrispondere agli stessi un compenso che si sarebbe stabilito ogni volta secondo l'entità del lavoro compiuto.

2° fu deciso di far proseguire qui in Roma sotto la direzione del Prof. Salvatore Riccobono la schedatura e raccolta delle costituzioni contenute nei codici e nelle altre opere giuridiche, nella forma più semplice e rapida, prescindendo per ora dalla classificazione per materia delle singole costituzioni, classificazione che viene rimandata ad un secondo tempo quando sia raccolto tutto il materiale. Quest'ultima decisione apparve necessaria per il fatto che la classificazione è opera molto delicata e spesso difficile, e potrà essere eseguita solo con un esame complessivo dell'attività legislativa di ciascun imperatore.

3° di sollecitare con altra circolare, oltre quella già spedita da S.E. Bonfante nel mese di ottobre u.s., i vari collaboratori, affinché accelerassero lo spoglio delle opere loro affidate.

Il Prof. Riccobono infine riferì che la schedatura del Codex di Giustiniano è in corso e sarà espletata fra breve tempo.

S. Riccobono

È palese come l'intero documento segnasse la presa di distanza di Scialoja e Riccobono rispetto ad Albertario (un supplemento di riflessione meriterebbe la figura di Bortolucci). Ciò pare potersi evincere non soltanto dalla decisione di affidare la direzione del progetto a Riccobono.

93 Archivio Accademia Nazionale Lincei – Roma [AANL], Fondo Accademia d'Italia, Titolario 1931, X, Busta 3, fasc. 19/3, f. 128.

94 AANL, Fondo Accademia d'Italia, Titolario 1931, X, Busta 3, fasc. 19/3, f. 167.

Vi è piuttosto un altro aspetto che va messo in evidenza. L'esplicito richiamo, nella prima decisione, di affidare la schedatura delle "fonti più vaste, come per esempio ... l'opera del Migne e ... le raccolte papirologiche" a "giovani dottori che dessero garanzie di accuratezza".

Come si è accennato in precedenza, la *Patrologia Latina* era integralmente affidata ad Albertario, e con lui a Carlo Longo e a Gaetano Scherillo, che venivano così di fatto a essere estromessi dal progetto, tanto più che la vera e propria opera di palingenesi delle costituzioni su base cronologica era rinviata, come si specifica nella seconda decisione, "ad un secondo tempo quando sia raccolto tutto il materiale", in quanto "opera molto delicata e spesso difficile".

In sintesi: con il consenso di Scialoja, Riccobono allontanava Albertario dal progetto ideato da de Francisci e originariamente diretto da Bonfante, segnando così una ulteriore rima di frattura in seno alla romanistica, oramai difficilmente ricomponibile. Ciò determinò, nei fatti, un sostanziale arenaamento del progetto di *Palingenesia*.

Senza entrare nei dettagli di questa vicenda intellettuale, che meriterebbe altra e più approfondita analisi, basterà qui mettere in luce come la documentazione d'archivio mostri come sotto la direzione di Riccobono il progetto conobbe due fasi.

Una prima, nella quale il lavoro fu ancorato, anche fisicamente, ai locali dell'Università (ancora quelli, vetusti, del complesso di Sant'Ivo). Questa fase vide materialmente coinvolti alcuni allievi, giovani e meno giovani, di Riccobono: l'antico allievo palermitano Biondo Biondi e poi, nel corso degli anni, gli allievi romani Riccardo Orestano (1909-1988),<sup>95</sup> Rosanna Morpurgo (poi moglie di Orestano) e dal Dr. Walter Stern.<sup>96</sup> Parallelamente, collaboravano attivamente anche Vincenzo Arangio-Ruiz e Giovanni Bortolucci ed Edoardo Volterra a Bologna (e con loro alcuni giovani allievi, a cui fu materialmente affidato lo spoglio delle fonti della *Patrologia*).<sup>97</sup>

Gli altri studiosi coinvolti, in primo luogo i romanisti, si defilarono invece progressivamente, alcuni avendo consegnato le schede di spoglio delle fonti (che sarebbero giunte comunque sino a un ammontare di circa 30.000 schede),<sup>98</sup> altri senza aver ottemperato a questo compito (per esempio, negli anni '50, alla ripresa del progetto, sorprendentemente non risultava ancora schedato il lavoro di Cassio Dione dall'edizione Boissevain).<sup>99</sup> Fra le defezioni quella di Bortolucci (sempre più vicino ad Albertario),<sup>100</sup> mentre invece restò

95 Su Orestano si veda almeno Campolunghi 2013: 1461-1464.

96 Originario di Francoforte, attivo in Italia negli anni '30 – sarà autore di alcune voci per il *Nuovo Digesto Italiano* – e di cui si perdono le tracce dopo l'approvazione delle leggi razziali.

97 V. quanto osservato in Buongiorno 2015: 152-154.

98 Sulle sorti di queste schede vedi Bartocci 2013.

99 Vedi in proposito la relazione di Giovanni Gualandi e Giuliana Foti Talamanca presentata il 12 luglio 1957 e ora pubblicata in Capogrossi Colognesi 2017: 130-133.

100 Come suggerisce un'allusione nel necrologio, a firma dello stesso Albertario, apparso in *Studia et Documenta* (Albertario 1941: 245): "Al Trattato di diritto romano da me diretto aveva promessa la sua collaborazione per la parte che concerne le garanzie della obbligazione. Lo svolgimento, che sapevo da tempo iniziato, è rimasto purtroppo interrotto".

ferma la posizione di Volterra, il cui rapporto con il maestro siciliano si fece sempre più saldo, anche dopo l'approvazione delle leggi razziali, anche per il tramite di allievi bolognesi dello stesso Volterra (prima Fabio Lanfranchi, poi soprattutto Massimo Massei).<sup>101</sup>

Poi, dopo il 1935, a seguito del pensionamento di Riccobono, il progetto fu di nuovo fisicamente allocato presso la sede dell'Accademia d'Italia. C'è da chiedersi se in questo 'trasloco' forzoso non vi sia anche la mano di Albertario, in concomitanza con il trasferimento della Facoltà giuridica della Sapienza nei nuovi locali della Città degli Studi, inaugurata proprio il 31 marzo 1935. All'Accademia, in ogni caso, le condizioni di lavoro si complicavano: del 1936 e 1937 è un fitto carteggio relativo ai permessi per gli accessi nei locali di Villa La Farnesina.<sup>102</sup>

Nel corso della seconda metà degli anni '30 si segnala anche un avvicendamento nel gruppo dei più stretti collaboratori di Riccobono. Nel nucleo di allievi romani, risulta meno impegnato, dopo la vittoria nel concorso a cattedra del 1937 (in seguito alla quale fu straordinario a Cagliari dal dicembre 1937, a Siena dall'ottobre 1939), Riccardo Orestano. Questi aveva in ogni caso pubblicato sul *Bullettino* del 1936 un imponente lavoro sugli editti imperiali, poi alla base della celebre e stimolante monografia (apparsa in prima stesura proprio nel 1937) dedicata a *Il potere normativo degli imperatori e le costituzioni imperiali: contributo alla teoria delle fonti del diritto nel periodo romano classico*.<sup>103</sup> Come ha di recente osservato Maria Campolunghi, in questa monografia Orestano "affrontava senza preconcetti il regime augusteo", sì da individuare una "nuova costituzionalità" in corso di formazione "al seguito dei fatti" e fondare il potere normativo dei primi imperatori sulla loro *auctoritas*.<sup>104</sup> In questa impostazione si riflette l'oggetto delle ricerche che Orestano svolgeva sotto la guida di Riccobono.

Tuttavia, proprio la vicenda concorsuale del 1937, che vide Orestano essere ternato come terzo, con relazione di minoranza di Albertario, Grosso e – singolarmente – de Francisci (voti favorevoli di Riccobono, Pacchioni, Arnò e Di Marzo) segnalava un distanziamento di metodo: all'approccio di Orestano erano infatti rimproverati, anche con dettagliate argomentazioni, una "aprioristica insensibilità rispetto agli eleganti problemi giuridici che pone il principato", e soprattutto una "aprioristica rinuncia a vedere gli istituti giuridici nella loro struttura" e una "insensibilità circa il problema sistematico".<sup>105</sup>

A questo stesso periodo rimonta però anche il formale conferimento di un incarico di coordinamento, nell'ambito del progetto, a Biondo Biondi. Il fedele allievo siciliano di Riccobono partecipava al Progetto sin dal suo avvio, ma risulta sempre più coinvolto nelle attività di ricerca. Negli anni a partire dal 1937, Biondi svolge in modo crescente un ruolo di intermediario

101 Sui rapporti fra Volterra e Riccobono v. Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017 e soprattutto Gallo, Buongiorno 2020: 118-123.

102 AANL, Fondo Accademia d'Italia, Titolario 1931, X, Busta 3, fasc. 19/3.

103 Orestano 1936; Orestano 1937.

104 Campolunghi 2013: 1462.

105 Campolunghi 2013: 1462.

fra Riccobono e alcuni collaboratori del progetto, soprattutto quelli non residenti a Roma e in Italia, occupandosi altresì del reclutamento di nuove forze. Il fondo dello studioso, versato presso la Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica di Milano, contiene numerose tracce al riguardo.<sup>106</sup> Fra queste, per esempio, la minuta di una lettera indirizzata al cattedratico di diritto romano presso l'Università di Atene Georgios Petropoulos (1897-1964), coinvolto nello spoglio di "talune delle fonti giuridiche greche, come i Basilici, il Jus Graeco-Romanum, l'Hexabiblos, gli Anekdotata". Tale lettura, precisava Biondi, "dovrebbe esser fatta allo scopo di ricavare, specie negli scolii, notizie, anche vaghe e indeterminate, di leggi imperiali di cui non sia notizia nel Corpus Iuris, o che in questo sono riportate in modo diverso".<sup>107</sup>

Al di là degli antagonismi fra Riccobono e Albertario, insomma, sul finire degli anni '30 la romanistica (a eccezione degli allievi di Riccobono e di figure di spessore come l'anziano Arnò e i più giovani Arangio-Ruiz e Volterra) non aveva ancora maturato una piena riconsiderazione dei propri metodi di indagine.<sup>108</sup> Fu forse anche questa onda lunga dell'interpolazionismo che indusse Riccobono a coinvolgere nel progetto di *Palingenesia* romanisti con competenze specifiche (appunto figure come quelle di Arangio-Ruiz e Volterra) e un numero non trascurabile di studiosi molto giovani, ovvero non giusromanisti di formazione.<sup>109</sup>

Anche all'interno dell'Accademia d'Italia Riccobono fu sostenuto dall'archeologo Roberto Paribeni (1876-1956), peraltro aderente al progetto sin dall'originario impianto tracciato da Bonfante, dall'orientalista Carlo Alfonso Nallino (1872-1938), oltre che da nuovi accademici (entrambi nominati nell'aprile 1933) come lo storico del diritto intermedio Federico Patetta (1867-1945) e lo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni (1883-1959). I nomi di questi studiosi sono tutti richiamati all'interno della *praefatio* degli *Acta divi Augusti*. Questo fu l'unico volume del progetto di *Palingenesia* effettivamente apparso (e peraltro in modo parziale). Nell'autunno del 1945 (la *praefatio* porta la data del 1° novembre di quell'anno) vide la luce la *pars prior*, contenente al suo interno materiali utili a un primo inquadramento dell'attività normativa dell'imperatore Augusto. Gli *Acta* contenevano: un'edizione delle *Res Gestae Divi Augusti*, curata dallo stesso Riccobono con l'ausilio del filo-

106 Archivio dell'Università Cattolica di Milano [AUCM], Fondo Biondo Biondi, fasc. 2. L'intero fondo costituisce una fonte preziosissima per la ricostruzione in dettaglio delle fasi di svolgimento del progetto di *Palingenesia*.

107 AUCM, Fondo Biondo Biondi, fasc. 2, ff. 247-248. Minuta di lettera dattiloscritta di Biondo Biondi a Georgios Petropoulos. Come scrive Biondi nel formulare la proposta di collaborazione: "Da poco tempo sono stato incaricato io dall'Accademia di portare avanti così enorme lavoro di spoglio e coordinazione". L'entusiasta risposta di Petropoulos è conservata in AUCM, Fondo Biondo Biondi, fasc. 2, ff. 245-246.

108 La questione è ora affrontata *ex professo* da Santucci 2016: 78-92.

109 In AUCM, Fondo Biondo Biondi, fasc. 2, per gli anni 1939-1941 si isolano i nomi dei seguenti schedatori di interi volumi della *Patrologia Graeca* e della *Patrologia Latina* del Migne, oltre al romanista ebreo d'origine ucraina Adolf Berger (v. *infra*, nt. 139), l'etruscologa Luisa Banti (allieva di Raffaele Pettazzoni; ff. 116 e 120), e poi, poco più che nomi, Laura Pagliara (f. 146), Blandina D'Eramo Bandini (f. 147), Lodovico Vuoli (ff. 148-150), Amalia Mastelloni (ff. 172 e 175).

logo Nicola Festa;<sup>110</sup> un commento numismatico delle *Res Gestae* affidato alle cure del numismatico Ettore Gabrici (1868-1962),<sup>111</sup> e poi cataloghi di *Leges* (a cura di Biondo Biondi) e di *Senatus consulta* (a cura di Biondo Biondi e Vincenzo Arangio-Ruiz), entrambi influenzati, rispettivamente, sul piano metodologico dalla raccolta di *Leges publicae populi Romani* di Giovanni Rotondi e dal catalogo di *Senatusconsulta* edito nel 1940 da Edoardo Volterra.<sup>112</sup>

L'idea di questo volume nacque evidentemente in vista del bimillenario augusteo del 1938, e fu dettata dalla finalità di giustificare, dinanzi agli organi di controllo fascisti, le spese sostenute per il progetto, che si attestarono, fra il 1930 e il 1943, in circa 150.000 Lire dell'epoca (con un'erogazione annua di L. 10.000 circa, poi innalzate a 12.000).

Nella *praefatio* agli *Acta*, Riccobono precisa che l'edizione degli *Acta Divi Augusti* fosse "quasi prooemium maioris operis, id est Palingenesiae Constitutionum Imperatorum Romanorum".

Ma, come è noto, già soltanto la *pars altera* degli *Acta*, ossia quella relativa alle costituzioni augustee, non vide mai la luce; negli archivi non vi è alcuna traccia neppure di un piano di lavoro, il che lascia supporre che essa non fosse stata neppure progettata. Questo anche in ragione della repentina cancellazione dei finanziamenti al progetto, disposta da Giovanni Gentile nelle convulse giornate del dicembre 1943, quando – con gli anglo-americani attestati sotto la linea Gustav – si decise di trasferire l'Accademia a Palazzo Serristori a Firenze. Vi è quasi il sospetto che la nomina di Riccobono a vicepresidente dell'ultima Accademia d'Italia sia stata anche una contropartita non dichiarata per questo tramonto inglorioso del sostegno all'iniziativa di studio; d'altra parte, come ha messo in evidenza Ugo Bartocci, sin dal febbraio 1943 lo stesso Riccobono aveva tentato di vincolare al riformato "Istituto di Diritto romano" le sorti dei due progetti di palingenesi delle costituzioni imperiali e di edizione della Glossa di Accursio.<sup>113</sup>

Nell'allestimento del volume della *pars prior* degli *Acta divi Augusti* Riccobono aveva ottenuto di coinvolgere studiosi giovani, per lo più docenti nelle scuole superiori, comandati presso l'Accademia. Risaltano, ancora una volta, la sensibilità e il carisma del Maestro, pronto a guidare una schiera di giovani e volenterosi studiosi.

Una figura di tutto rilievo per comprendere il rapporto fra Riccobono e questi suoi giovani collaboratori è Giuseppe Alfredo Rizzo (1907-1969). La morte del filologo Nicola Festa, occorsa il 30 maggio del 1940, aveva privato Riccobono di un prezioso collaboratore nell'edizione di un testo problematico come le *Res Gestae Divi Augusti*. A Festa era affidata la revisione dell'integra-

110 Nicola Festa (1866-1940) era un filologo classico. Allievo di Girolamo Vitelli (1849-1935) e poi professore di filologia bizantina all'Università di Roma, era noto soprattutto per le raffinate edizioni (nella *Collectio teubneriana*) di autori greci come Giamblico e Palefato. Fu accademico dei Lincei e custode generale dell'Accademia d'Arcadia. Su Festa v. Treves 1997.

111 Per un profilo biografico v. Barbanera 1998.

112 Per l'impatto metodologico del catalogo di *leges publicae* di Rotondi, in particolar modo sul lavoro di Volterra, v. Gallo 2017: 43.

113 Bartocci 2013: 335-345.



zione delle parti lacunose dei testi latino e e greco delle *Res Gestae*; alla sua morte lasciò un brogliaccio di appunti poi edito da Riccobono in appendice all'edizione delle *Res Gestae*, con l'ausilio, appunto, di Giuseppe Alfredo Rizzo.

Il primo incontro di Riccobono con questo giovane studioso non è documentato. Potrebbe rimontare al conferimento della *laurea honoris causa* a Riccobono da parte della Georg-August-Universität Göttingen (1937). In quel periodo, Rizzo – filologo classico di formazione catanese, laureatosi con il grecista Riccardo Guglielmino – prestava servizio come lettore di lingua italiana presso l'ateneo basso-sassone, dove rimase fino all'estate del 1939, facendo rientro in Italia con lo scoppio della guerra. Vincitore di concorso nei Regi Licei, dal 1941 Rizzo ottenne di essere comandato presso l'Accademia d'Italia, per il progetto di *Palingenesi delle costituzioni imperiali*,<sup>114</sup> venendo di fatto a sostituire Nicola Festa, morto nel maggio del 1940.

Il comando di Rizzo si concluse nei primi mesi del 1944, in occasione del trasferimento dell'Accademia d'Italia a Firenze e della sospensione del progetto di *Palingenesi*. In questi anni Rizzo lavorò tanto ai *FIRA* quanto agli *Acta Divi Augusti*, mettendo a frutto le sue competenze nell'ambito del greco antico: è espressamente ringraziato nelle *praefationes* di entrambe le opere.<sup>115</sup>

L'influsso culturale della figura dell'anziano Riccobono sul giovane Rizzo in questi anni è sorprendente. Di questi anni sono alcuni scritti di Rizzo su temi 'romani': una recensione a un recente studio su Floro e la tradizione liviana,<sup>116</sup> in cui emergono interessi sulla storia del principato sino a quel momento mai coltivati. Del 1943 è invece un breve saggio di critica alle strumentalizzazioni della storia di Roma in chiave razzista da parte della propaganda nazionalsocialista:<sup>117</sup> una riflessione che si pone nel solco della polemica sollevata da Riccobono con l'intervento pronunciato a Berlino, in latino, nel dicembre 1942, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto *Studia Humanitatis*.<sup>118</sup>

La perizia filologica e la generosa predisposizione a collaborare di Rizzo dovettero far sì che il vincolo con Riccobono si protraesse negli anni, almeno quelli immediatamente successivi all'interruzione della collaborazione: un regesto della corrispondenza in entrata e in uscita tenuto dal giovane filologo, e che si interrompe però nell'estate 1947, registra corrispondenza con Riccobono,<sup>119</sup> e in quello stesso anno, nella produzione di Rizzo spicca addirittura un breve profilo del romanista Contardo Ferrini, pubblicato in

114 Per un profilo biografico v. Ardizzoni, Nencioni 1981: viii-ix. Un ritratto privato dello studioso in Rizzo 2016: 3-22.

115 Lo ricorda lo stesso Riccobono, nella *Praefatio* agli *Acta divi Augusti* (Riccobono 1945: vi): "post mortem humanissimi viri Nicolai Festa opera Iosephi Alfredi Rizzo usi sumus in iis, quae ad rem philologicam pertinerent". Ma v. già anche Riccobono 1941a: ix.

116 Ossia Zancan 1942, su cui Rizzo 1942.

117 Rizzo 1943.

118 Tema, questo, a cui si è dedicato di recente Bartocci 2012; ma v. anche Varvaro 2014: 643-661.

119 Il regesto è conservato dalla figlia dello studioso, la collega italianista Prof.ssa Silvia Rizzo, che ringrazio. La stessa Silvia Rizzo mi trasmette il ricordo, nei primi anni '50, ossia gli anni della sua infanzia, di lunghe e frequenti telefonate fra suo padre e Riccobono.

occasione della sua beatificazione: in questo scritto la figura di Riccobono traspare palesemente in controluce.<sup>120</sup>

Altri due collaboratori comandati presso l'Accademia nei primi anni '40 alle dipendenze di Riccobono furono Anna Lucia Ballini e Gaetano Sciascia.

La Ballini era un'allieva di Biondi. Figlia del sanscritista Ambrogio Ballini, si era laureata con dignità di stampa nel 1936 all'Università Cattolica di Milano; dopo aver pubblicato i primi lavori, si era poi avviata all'insegnamento in un istituto superiore femminile di Brescia.<sup>121</sup> La chiamata del padre a Roma nel 1941, in piena guerra, determinò tuttavia che, a seguito delle pressioni di Carlo Formichi,<sup>122</sup> la giovane Ballini fosse comandata, a partire dall'anno 1942, presso l'Accademia d'Italia per il progetto di *Palingenesia*.

Gaetano Sciascia (1914-1994) si era invece formato a Roma. Allievo diretto di Riccobono,<sup>123</sup> con cui si era laureato a Roma, sul finire degli anni '30 aveva trovato collocazione negli istituti superiori, e anch'egli fu comandato presso l'Accademia a far data già dal 1940,<sup>124</sup> salvo essere richiamato alle armi già nel 1942 (situazione che avrebbe peraltro agevolato l'arrivo della Ballini). Dopo aver conseguito la libera docenza e aver avuto un incarico a Camerino nell'a.a. del 1945-1946,<sup>125</sup> la sua carriera romanistica si consumò, per la più ampia parte, in Brasile, nel dopoguerra;<sup>126</sup> rientrato a Roma sul finire degli anni '50 rimase libero docente assumendo tuttavia un prolungato incarico presso l'Ufficio Studi della Corte Costituzionale.

Mentre la Ballini risulta una figura piuttosto evanescente, tanto da non essere neppure menzionata nella *Praefatio* agli *Acta Divi Augusti*, Sciascia risulta aver collaborato costantemente alle attività di Riccobono, coadiuvando il maestro nell'allestimento del volume sugli *Acta Divi Augusti*, occupandosi dell'esame della documentazione fotografica relativa alle iscrizioni di

120 Rizzo 1947: 194. "Per la cattedra di Bologna (1889) ... avendo la commissione giudicatrice data la preferenza al Brini, il Ferrini, pur rattristandosene, «dimostrava», secondo la testimonianza d'un suo collega e intimo amico, con serenità di vedute che salivano dal fondo dell'anima, la perfetta giustizia e convenienza di quella scelta". Non è difficile ricondurre la testimonianza a Riccobono.

121 La tesi verrà pubblicata sotto il titolo di *Il valore giuridico della celebrazione nuziale cristiana dal I secolo all'età giustiniana* (Ballini 1939a). Assistente volontaria presso l'Istituto giuridico dell'Università Cattolica (come si evince dagli annuari di quella Università a far data dal 1936) la Ballini (così come, nello stesso periodo, Carlo Alberto Maschi, anch'egli vicino a Biondi) si accostò anche a studi papirologici (Ballini 1939b). *Extravagans* invece un saggio italianistico sulla materia privatistica nell'assemblea cisalpina (Ballini 1943).

122 Carlo Formichi (1871-1943), sanscritista (predecessore di Ambrogio Ballini sulla cattedra romana) e accademico d'Italia.

123 Come egli stesso ricorda variamente, per esempio in Sciascia 1946-1947, dove si fa esplicito riferimento a "o meu mestre Salvador Riccobono".

124 Al luglio 1940 aveva già schedato i voll. IV-VII della *Patrologia Graeca* di Migne. V. cartolina postale a Biondo Biondi del 10 luglio 1940 (AUCM, Fondo Biondo Biondi, fasc. 2, f. 125). Ma a quanto risulta da un resoconto inviato a Biondi nel gennaio 1940 (ff. 163-165) Sciascia lavorava al progetto già prima di essere comandato all'Accademia.

125 A questo periodo rimonta la pubblicazione di uno studio su Cervidio Scevola (Sciascia 1942-1944: 87-158).

126 Insegnò diritto romano presso la Faculdade de Dreito della Universidade de São Paulo. V. il ritratto di de Castro Corrêa 1996: 495-497. Un profilo bio-bibliografico anche in Angelosanto 2019: 933-941.

*Ancyra* e di *Antiochia* delle *Res Gestae Divi Augusti*.<sup>127</sup> Nella sua corrispondenza istituzionale conservata presso l'archivio dell'Accademia d'Italia, peraltro, Riccobono mostra spesso di lamentarsi della chiamata alle armi di Sciascia, che lo aveva privato di un valido collaboratore.<sup>128</sup>

Complessivamente, il lavoro – nelle sue varie fasi – condusse al censimento di oltre 30.000 *testimonia*, riprodotti su altrettante schede.<sup>129</sup>

## 6. La seconda edizione dei *FIRA*

Parallelamente al lento avanzamento del progetto di *Palingenesia Codicis*, e poi al connesso allestimento degli *Acta divi Augusti*, Riccobono avviò l'impresa di una seconda edizione dei *FIRA*.

Il progetto fu avviato intorno alla metà degli anni Trenta, verosimilmente nel 1934,<sup>130</sup> e rispetto alla prima edizione prevede espressamente la pubblicazione di un volume di *Negotia* oltre che la revisione della traduzione delle *Leges saeculares* (ovvero *Liber Syro-Romanus*) con l'ausilio di un orientalista, alla luce della importante stagione di studi che aveva riguardato quest'opera fra gli anni '20 e i primissimi anni '30.

### 6.1. Le *Leges*

Riccobono tenne sempre per sé l'edizione delle *Leges*. Nel complesso, la nuova edizione si presentava accresciuta negli apparati (l'edizione della *lex XII Tabularum* risulta arricchita di più di duecento nuove acquisizioni), come pure nei testi editi, con l'innesto di nuove iscrizioni, di recente rinvenimento. Un significativo numero di esse fu incluso nel corpo del testo – come per esempio l'*epistula* di Ottaviano triumviro per il *navarcha* Seleuco di Rhosos, edita appena nel 1931.<sup>131</sup> Altre novità furono invece registrate nei commenti.<sup>132</sup>

127 Riccobono 1941a: x. Riccobono 1945: vi.

128 AANL, Fondo Accademia d'Italia, Titolario 1931, XI, Busta 11, fasc. 70. Sia consentita un'osservazione a margine del discorso che si va svolgendo: tanto Rizzo quanto Sciascia (e, ovviamente, Volterra) erano antifascisti. Così anche Arangio-Ruiz e Baviera. A queste figure, sostenute da Riccobono, si aggiunge quella di Adolf Berger, studioso ebreo in fuga da Vienna dopo l'Anschluss (v. *infra*, nt. 139). Il che dà l'idea del rapporto di Salvatore Riccobono con il fascismo; un rapporto che, come ha opportunamente rimarcato Antonio Mantello, fu "semplice e complesso al tempo stesso" (così Mantello 2002: xxi); ma sul tema v. anche le articolate riflessioni di Cascione 2009: 33-37, e ora soprattutto Varvaro 2019.

129 Di circa 30.000 schede parlava già nel 1941 Riccobono 1941b: 113: "Va ricordato infine che è in preparazione, a cura della Reale Accademia d'Italia la *Palingenesi* delle *Constitutiones Imperatorum*, per la quale sono già trascritte circa 30 mila schede dalle fonti giuridiche, da tutta la letteratura greca e latina e dalle raccolte epigrafiche e papirologiche, per tutto il periodo che va da Augusto a Giustiniano".

130 Nella *Praefatio* a *FIRA*<sup>2</sup> I (Riccobono 1945a: ix), lo studioso afferma di aver atteso alla "nova editio, non minus operosa ac diuturna ... quam prior, ... per septem annos".

131 Per una rassegna degli studi su questo testo v. l'ottima edizione critica e il commento di Raggi 2006.

132 Come per esempio il *marmor Sardinum*, edito nel 1906 da Keil e von Premerstein e poi recepito da Dessau in *ILS* 9340, e che riproduceva parte del testo del *SC de sumptibus ludo-*

Ma non mancava, più in generale, una meditata riflessione di riletture e riedizioni, sempre meticolosamente annotata,<sup>133</sup> in alcuni casi anche assunta a fondamento della rinnovata edizione del testo. Per l'editto del pretore urbano, Riccobono rifletteva, evidentemente, i progressi conseguiti da Otto Lenel con la terza edizione dell'*edictum perpetuum*.<sup>134</sup> L'indagine investiva anche altri testi. Per fare un esempio significativo basterà richiamare il celebre papiro di Berlino *BGU* 611. Se nella prima edizione dei *FIRA* Riccobono aveva ipotizzato che il papiro tramandasse due distinte orazioni (la prima, *de legitima aetate recuperatorum*, la seconda – che egli definiva – *de necessitate peragendi, etiam prolatis rebus, iudicia criminalia incohata*), datandole solo interrogativamente all'età di Claudio,<sup>135</sup> nell'*editio altera* lo studioso recepiva l'edizione di Johannes Stroux ("recepimus, apographo collato, coniecturis priorum editorum omissis") e il dibattito animatosi intorno a detta edizione nei primi anni '30;<sup>136</sup> quindi, pur mantenendo nell'apparato introduttivo l'ipotesi di un'originaria articolazione del testo noto dal papiro berlinese in due distinte orazioni, registrava al nr. 44 di *FIRA*<sup>2</sup> I una unitaria – e cronologicamente ancorata all'arco 42-51 d.C. – "*Oratio Claudii de aetate recuperatorum et de accusatoribus coërcendis*".

L'ampia mole di dati e letteratura scientifica movimentati richiedeva a Riccobono di servirsi di una poderosa squadra di collaboratori. Dalla *prae-fatio*, datata al giugno 1941 (il volume porta come data di stampa quella del 25 luglio dello stesso anno) possiamo osservare come l'anziano Riccobono si fosse potuto giovare dell'ausilio di quello stesso gruppo di lavoro che si era andato aggregando intorno al progetto di *Palingenesia* per la realizzazione del volume di *Acta Divi Augusti*.

E dunque i nomi, già noti, di Nicola Festa, Giuseppe Alfredo Rizzo, Gaetano Sciascia. I primi due coinvolti nella revisione filologica, il terzo nella correzione delle bozze. A essi si aggiungono ancora due nomi: in primo luogo quello di Vincenzo Arangio-Ruiz (anche lui coautore del volume di *Acta Divi Augusti*), a pieno titolo coinvolto nel progetto di revisione dei *FIRA*,<sup>137</sup> e chia-

*rum gladiatorum minuendis* altrimenti noto dall'*Aes Italicense*. Cfr. il commento in *FIRA*<sup>2</sup> I 49, 294 s.

133 V. per esempio quella in margine all'editto del *praefectus Aegypti* M. Mettius Rufus dell'89 d.C. in *FIRA*<sup>2</sup> I 60, 324 s.

134 Lenel 1927.

135 *FIRA*<sup>2</sup> I 40, A-B, 231-233.

136 Stroux 1929a. Per il dibattito v. la bibliografia discussa in Buongiorno 2010; Stroux, "qui textum revidit et lacunas acutissime explevit", era peraltro uno studioso molto apprezzato da Riccobono, che negli *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* aveva pubblicato la versione italiana (Stroux 1929b) del saggio di questo studioso *Summum ius summa iniuria* (Stroux 1926); si veda in proposito la lunga ed elogiativa recensione di Riccobono 1929: 65-87, part. 82, in cui si sottolinea fra le altre cose la rilevanza del metodo filologico perseguito da Stroux, la cui opera poneva "un fascio di Luce viva sul momento iniziale e sui fattori dello sviluppo del diritto romano, in ispecie sulla formazione del diritto equo", laddove "la critica interpolazionistica negli ultimi anni aveva compiuto un'opera attivissima di distruzione sulle fonti romane, affermando, appunto, che tutte le decisioni e costruzioni fondate sulla volontà in contrapposto ai *verba*, il trionfo dell'*aequitas* di fronte al *ius strictum*, fossero da attribuire ai bizantini ed alla elaborazione delle scuole del periodo bizantino".

137 Essendogli affidato l'allestimento del volume dedicato ai *negotia*. V. *infra*, § 6.3.

mato, per il volume relativo alle *Leges*, alla revisione dei testi in lingua greca contenuti nelle sezioni relative a *senatus consulta*, ed *edicta* magistratuali e imperiali.

E poi – nome solo in apparenza sorprendente – quello di Adolf Berger (1882-1962).<sup>138</sup> Riccobono riferisce che lo studioso polacco si sarebbe fatto carico di una revisione complessiva della prima edizione, individuandone i refusi e predisponendo gli apparati critici dei testi. Del resto, Berger aveva una raffinatezza filologica che gli derivava sin dai tempi della formazione con un filologo-giurista come Bernhard Kübler.

Ebreo ucraino originario di Leopoli, Berger aveva sin dall'a.a. 1914-1915 conseguito la libera docenza in diritto romano presso l'Università di Roma. Lo scoppio della Prima guerra mondiale gli aveva imposto di ritornare nell'Impero austro-ungarico, di cui era suddito, facendo svanire quella che forse sarebbe stata una brillante carriera in Italia. Il periodo romano gli aveva però permesso di intessere una serie di relazioni scientifiche con il mondo accademico italiano, destinate a durare negli anni. A tale proposito, non è trascurabile la costante relazione, umana e scientifica, con Vincenzo Arangio-Ruiz e con Biondo Biondi.<sup>139</sup>

Come scrive lo stesso Berger, singolarmente autore di una recensione di questo volume a cui egli stesso aveva collaborato,<sup>140</sup>

à cause de la rupture de la communication postale avec l'Italie, en 1941, V. Arangio-Ruiz, l'excellent connaisseur de l'épigraphie et de la papyrologie juridiques, ... rendit possible la continuation de l'impression en assumant au dernier moment l'ennuyeuse tâche de corriger et compléter les épreuves des dernières 250 pages.

Nel complesso l'opera, ampiamente recensita, fu segnalata come un modello di rigore filologico, in grado di proiettare un genere letterario in fin dei conti positivista, come quello delle sillogi di fonti, verso una funzione più moderna di strumento didattico e di ricerca. In particolar modo il volume delle *Leges* doveva fare i conti con l'avanzamento del sapere dovuto alla pubblicazione di preziosi strumenti di lavoro (su tutti circa una trentina di volumi della *Pauly-Wissowa Realenzyklopädie*, apparsi dopo l'edizione del 1909, e ancora i numerosi testi epigrafici e papirologici, che inevitabilmente

138 Profilo bio-bliografico in Fryde 1962, 3-15.

139 Per i rapporti con Arangio-Ruiz v. Fryde 1962: 11. Ampio, e ancora inedito, è anche il carteggio con Biondi (conservato in AUCM, Fondo Biondo Biondi, fasc. 2), da cui emerge tutto il dramma dell'esule, in procinto di lasciare per sempre il *Mittleuropa* (struggente un passaggio di una lettera da Budapest, del 22 marzo 1939, ff. 74-75: "ho lasciato Vienna per sempre e dopo un breve soggiorno qui parto con mia moglie per Parigi, dove potrò cominciare un'altra vita"); da quel momento inizierà un ampio sostegno economico di Riccobono a Berger (per il tramite di Biondi), a mezzo dell'affidamento di incarichi di ricerca, compresa un'intensa attività di spoglio, dietro compenso, di fonti per il progetto, di riedizione delle *Leges* e, soprattutto, per la *Palingenesi* (si vedano in proposito le missive di Berger a Biondi sempre conservate in AUCM, Fondo Biondo Biondi, fasc. 2, 153-158, 168, 182-184). Come scrive Berger in un appunto per Biondi (f. 79): "Ora dal 1.XII.1939 sino al 19.VII.1941 ho letto 75.333 pagine, il che corrisponde secondo il computo stabilito a 11.300 schede, diminuite di quelle 200 schede ricevute ancora a Parigi".

140 Berger 1944-1945, 393-395 (si noti l'asterisco imbarazzato dei redattori della rivista a p. 395).

allontanavano i *FIRA* dai *Fontes* di Bruns, che infatti Gradenwitz e poi gli allievi di lui non ritennero più opportuno aggiornare).

In generale, però, la parte che più di altre si arricchì, anche in ragione del contesto in cui Riccobono si trovava a operare in quegli anni, fu quella relativa alle costituzioni imperiali.<sup>141</sup> In esse vi erano segnalate – *et pour cause* – le novità, come per esempio gli editti di Augusto ai Cirenei (*FIRA* I<sup>2</sup> 68.I-V). Ma l'apporto era più ampio, e non riguardava soltanto il numero di costituzioni complessivamente richiamate, bensì anche la riproduzione di una serie di strumenti di lavoro (per esempio una lista di editti dei prefetti d'Egitto noti per via papiracea,<sup>142</sup> o ancora di costituzioni imperiali, sempre note per via papiracea).<sup>143</sup> È palese che si trattasse di materiali preparatori del più ampio e non più realizzato progetto di *Palingenesia* delle costituzioni imperiali: nei primi anni '40 essi erano però già sufficienti per fare del volume delle *Leges* uno strumento di lavoro e di formazione delle nuove generazioni prezioso e oramai indipendente dai retaggi di una tradizione superata, e che aveva trovato nella settima edizione dei *Fontes* di Bruns il suo esaurimento.<sup>144</sup>

## 6.2. Gli Auctores

I tempi di pubblicazione degli *Auctores* furono più brevi. Baviera, che viveva in un isolamento palermitano dovuto alle sue posizioni antifasciste, concluse i suoi lavori già sul finire del 1939;<sup>145</sup> il volume vide la luce già il 25 gennaio 1940. Baviera lavorava sostanzialmente in solitaria e i suoi interventi furono finalizzati da un lato ad arricchire la bibliografia annotata nelle introduzioni e in margine a singoli passi; in altro caso a inserire frustuli di testi pervenuti dallo spoglio di codici manoscritti e da nuove edizioni di papiri: il cd. Gaio egiziano (PSI 1182, con cui si ampliava la conoscenza della materia del *consortium ercto non cito* e si colmavano talune lacune di Gai 4.17 e 17a); frammenti dell'*ad edictum* di Ulpiano; altri di incerta attribuzione in materia di *lex Iulia et Papia*; il *fragmentum Berolinense* attribuito a Paolo.

Viceversa, i contatti con gli orientalisti chiamati a compiere la revisione della traduzione latina del *Liber Syro-Romanus*, originariamente allestita da Ferrini, erano tenuti essenzialmente da Riccobono. Originariamente la revisione era stata affidata a Carlo Alfonso Nallino (1872-1938), il celebre orientalista che sin dai primi anni Venti aveva dato riprova di competenze sulla tradizione testuale e sull'esame dei contenuti della raccolta siriana, contribuendo peraltro al ridimensionamento di una figura di studioso controversa come quella di Evaristo Carusi.<sup>146</sup> La morte improvvisa di Nallino (25 luglio 1938),

141 Concordi i recensori. Per tutti v. Massei 1942: 84: "La maggior copia di nuove fonti è stata aggiunta al capitolo dedicato alle costituzioni imperiali".

142 *FIRA*<sup>2</sup> I, 303 s.

143 *FIRA*<sup>2</sup> I, 395-399. Si tratta di contenuti aggiornati di recente. V. in proposito Purpura 2012.

144 V. in proposito anche le considerazioni di Wenger 1942: 676.

145 La *Praefatio* è datata al mese di novembre.

146 Si veda per esempio Nallino 1923: 78-86; Nallino 1925: 774-846; Nallino 1930: 201-261. Sull'"affaire" Carusi v. il contributo di Capogrossi Colognesi, in questo volume, *supra*, 5, nt. 20.

prima ancora che questi potesse mettere mano al testo, spostò l'attenzione di Riccobono su Giuseppe Furlani (1885-1962), assiriologo a Firenze, poi chiamato a Roma proprio nel corso del 1940.

È lo stesso Furlani a ricordarlo nella sua *praefatio* al testo riedito: “Qui (Nallino, *scil.*) cum hoc anno proximo mortem obisset, paucos post menses S. Riccobonus, qui universo operi edendo praeest, me rogavit ut opus a Nallino nondum inchoatum susciperem”.<sup>147</sup> In particolare, Furlani era chiamato a verificare se la traduzione e le relative annotazioni a suo tempo elaborate da Ferrini reggessero alla prova dei tempi, e cioè agli studi condotti nel primo trentennio del secolo (in primo luogo quelli di Nallino), anche sulla tradizione manoscritta del *liber*. Lo studioso decise invece di non intervenire su “illa rigiditas interpretandi” di Ferrini.<sup>148</sup>

Furlani consegnava il testo alle stampe agli inizi del luglio 1939. Una rapidità di esecuzione sorprendente, che del resto determinò che il volume degli *Auctores* apparisse prima delle *Leges*, “ne amplius editio eius remoretur”.<sup>149</sup>

### 6.3. I *Negotia*

Più tarda fu invece la pubblicazione del volume dei *Negotia*.<sup>150</sup> Il progetto partiva da lontano, e cioè dal necessario confronto con la sezione di atti negoziali introdotta nei *Fontes* di Bruns a partire dalla quinta edizione, per le cure di Mommsen. L'ampio numero di rinvenimenti e nuove edizioni di testi nel primo decennio del nuovo secolo aveva indotto Riccobono e Baviera prima a rimandare la pubblicazione della sezione di *negotia*, poi a desistere dall'iniziativa. Sicché la prima edizione dei *FIRA* si era conclusa con le due sole *partes* di *Leges* e *Auctores*.

Tuttavia, le necessità di rifacimento dell'opera avvertite sin dai primi anni '30 avevano indotto Riccobono ad affidare l'allestimento del volume di

147 Furlani 1940: 753. Le decisioni erano in ogni caso assunte d'intesa con Baviera, come suggerisce un cenno dello stesso Furlani a p. 756 (“*Fontium* editoribus qui me in Nallini locum succedere operisque sui participem esse voluerunt ...”).

148 Furlani lamentava tuttavia di aver dovuto traslitterare i *verba Syriaca*, “cum autem officina Syriacis typis careret”.

149 Così Baviera 1940: v.

150 La *praefatio* e la data di stampa registrano il 31 marzo 1943 (d'altra parte da una missiva di Arangio-Ruiz a De Martino del 17 aprile 1943 apprendiamo come Arangio avesse ai primi di aprile del 1943 compiuto un viaggio a Firenze per controllare le ultime bozze; ASSR [Archivio Storico del Senato della Repubblica, Roma], Fondo Francesco De Martino, 3.1.2.837 ff. 110-111). Tuttavia una serie di circostanze suggerisce che il volume fosse stato stampato dopo quasi un anno, “nel difficilissimo inverno 1943-44” (così Arangio-Ruiz 1959: xii). In ogni caso il volume fu distribuito con un certo ritardo (cfr. Berger 1944-1945: 394), in Italia e a maggior ragione nel mondo (stando a Berger 1948: 335-338, le prime copie giunsero negli USA nell'autunno del 1946). La visita all'editore Barbera fu il pretesto con il quale Riccobono avrebbe giustificato il viaggio a Firenze, nel gennaio del 1944, in occasione della ricostituzione – presso Palazzo Serristori – dell'Accademia d'Italia, sotto la guida di Giovanni Gentile. Ma a tale narrativa degli eventi avrebbe mostrato, sprezzante, di non credere Benedetto Croce, al momento dell'epurazione degli accademici; sul punto v. Minale 2012: 46.3.

*negotia* – oramai un *desideratum* dei romanisti<sup>151</sup> – a uno specialista come Vincenzo Arangio-Ruiz, in quel momento all'apice della sua produttività.

La sintonia fra Riccobono e il più giovane Arangio-Ruiz era ampia. Se da un lato Arangio-Ruiz mostrava di avere competenze manifeste in ambito epigrafico e papirologico, Riccobono aveva visione d'insieme rispetto al progetto e alla sua prosecuzione.<sup>152</sup> Per parte sua, Arangio-Ruiz avrebbe a distanza di anni riferito di aver assunto l'impostazione del volume di Riccobono sulle *Leges* a modello dei suoi *Negotia* (“non poco vantaggio mi ebbi dal trovare nel già vecchio volumetto riccoboniano un modello così adeguato ai fini della raccolta”), preferendola all'impianto espositivo seguito da Mitteis e Wilcken nella loro opera *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde* (Leipzig, Berlin 1910-1912).<sup>153</sup> Ma non solo: già nella *praefatio* dell'opera Arangio-Ruiz mostrava di richiamarsi all'ideologia sottesa all'edizione dei *FIRA*. Fornire strumenti di lavoro, “monumenta praestantissima, quae ignorare iurisconsultum non decet”, che permettessero di ricostruire il diritto romano nel suo divenire. Per questa ragione, nell'incrementare di oltre la metà i *negotia* riprodotti nella settima edizione di Bruns nel frattempo apparsa, peraltro per un terzo con testi sino a quel momento non editi in alcuna silloge, Arangio-Ruiz sceglieva anche di riprodurre testi di epoca bizantina (come per esempio i papiri ravennati) in quanto ‘portatori’ di diritto romano (“sunt enim iuris Romani”).<sup>154</sup>

Arangio-Ruiz, che viveva fra il Cairo e Napoli, iniziò il lavoro, già nel 1937, servendosi della biblioteca della locale École Française e del prezioso contributo di corrispondenti napoletani.<sup>155</sup> Ma egli concluse il lavoro a Napoli, dove lo studioso rientrò in seguito allo scoppio della guerra. Il ritorno in Italia permetteva ad Arangio-Ruiz di poter accedere alla bibliografia più antica (“*quae mutatio ... ad veteres auctores perquirendos utilis fuit*”); tuttavia le difficoltà di trasporto imposero ad Arangio-Ruiz di servirsi di (all'epoca giovani) studiosi attivi presso l'Istituto di diritto romano dell'Università di Roma: Gabrio Lombardi, Fabio Lanfranchi, Giovanni Pugliese, chiamati a svolgere il ruolo di ‘corrispondenti’. Questi ricorda anche il nome di una bibliotecaria ebrea, Marcella Ravà (1905-1979).<sup>156</sup> Si trattava verosimilmente di uno dei contatti di Riccobono<sup>157</sup> che, con il padre della donna, Adolfo Ravà (1879-1957),

151 V. per esempio Bortolucci 1941: 196 s.

152 Tanto che nella *Praefatio* a *FIRA*<sup>2</sup> I (Riccobono 1941a: ix), Riccobono, ormai settantasettenne, dichiara di affidare allo studioso napoletano la redazione anche della *pars* relativa alle *Leges* per una futura terza edizione.

153 Arangio-Ruiz 1959: xii.

154 Arangio-Ruiz 1943: vi-vii. Scelta felicemente salutata, tra gli altri, da Solazzi 1946: 323.

155 V. lettera di Vincenzo Arangio-Ruiz a Francesco De Martino del 26 novembre 1937, ASSR, Fondo Francesco De Martino, 2.1.3.1.688, ff. 7-8. Dalla medesima missiva si evince anche il pieno coinvolgimento di Arangio-Ruiz negli altri progetti di Riccobono, fra i quali “il vol. augusteo dell'Accademia d'Italia” e “la Palingenesi delle costituzioni imperiali”.

156 Arangio-Ruiz 1943: viii.

157 E di Edoardo Volterra, come mostrano numerosi biglietti ancora inediti contenuti nel Fondo Edoardo Volterra presso l'ACS-Roma.



filosofo del diritto e Accademico dei Lincei, era stato collega a Palermo nel quadriennio 1918-1922.<sup>158</sup>

A Napoli invece Arangio-Ruiz si serviva della collaborazione stretta di un molto giovane Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010), dando così avvio a un sodalizio che, a partire dal 1946, condusse a un progetto di edizione delle *Tabulae Herculanaenses*.<sup>159</sup> Infine, a lavoro quasi concluso, Arangio-Ruiz coinvolse anche il latinista Francesco Arnaldi (1897-1980), soprattutto per la revisione del latino degli apparati e delle traduzioni; il che avrebbe indotto Arangio-Ruiz a definirlo ‘quasi socius totius laboris’.<sup>160</sup> I progressi del lavoro erano invece discussi con gli allievi napoletani di Arangio-Ruiz: Mario Lauria (1903-1991, definito “discipulus collega amicus”) e il giovanissimo e molto promettente Francesco Bonifacio (1923-1989, definito invece “alumnus carissimus”).<sup>161</sup>

Raccogliendo l’invito di Riccobono nella *praefatio* alle *Leges*, Arangio-Ruiz comunicava l’ambizione di procedere a una ‘nova auctaque editio’, che però non vide mai la luce in senso stretto. L’anziano maestro pensò di pubblicare una *Appendix* in occasione della ristampa del volume dei *Negotia*; tale volume apparve però postumo, solo nel 1969, e la correzione delle bozze dell’*Appendix* fu completata da Pugliese Carratelli insieme con il papirologo Manfredo Manfredi.

## 7. Conclusioni

Nel secondo dopoguerra l’attività scientifica di Riccobono proseguì, anche se rallentata dalla ragguardevole età, sino alla morte, occorsa nel 1958. Fu una stagione breve, ma ancora operosa, nella quale però lo studioso siciliano

158 Già bibliotecaria alla Marciana di Venezia, era stata licenziata in ragione delle leggi razziali e si era trasferita a Roma (dove, nel 1943, trovò rifugio in un convento, scampando così alla furia antisemita dei nazisti). Su di lei v. Petrucciani 2013.

159 Con la pubblicazione di scritti destinati per molti anni (sino ai recenti studi di Giuseppe Camodeca) a rimanere l’opera di riferimento; v. da ultimo Camodeca 2017 (ove bibliografia, in cui sono citati, fra gli altri, i lavori di Arangio-Ruiz e Pugliese Carratelli). Arangio-Ruiz aveva altresì sollecitato un giovane Mario Lauria a intraprendere lo studio di alcune tavolette ercolanesi, ma la richiesta era stata respinta da A. Maiuri, avendo questi già incaricato di questo studio il latinista Matteo Della Corte (Camodeca 2017: 32-37).

160 Arangio-Ruiz 1943: VIII. Cfr. Arnaldi 1971: 53-55.

161 A questi collaboratori si aggiungeva Francesco De Martino (1907-2002), coinvolto nella revisione del manoscritto e, insieme a Lauria, nel controllo delle attività di correzione compiute da Bonifacio, come dimostra un lungo resoconto dattiloscritto, seguito da una breve annotazione manoscritta di Arangio-Ruiz a De Martino, intitolato *Stato dei “negotia” al 6 dicembre 1942* (ASSR, Fondo Francesco De Martino, 2.1.3.2.689, ff. 85-86; in generale il Fondo Francesco De Martino contiene però numerose lettere di Vincenzo Arangio-Ruiz che restituiscono preziose informazioni sull’avanzamento del lavoro di allestimento del volume dei *Negotia*). D’altra parte, va detto che De Martino godeva dell’approvazione di Riccobono e più in generale di un consenso trasversale tanto da aver conseguito la libera docenza nel 1935 con una commissione composta da Riccobono, Albertario e Biondi, ed essere poi ternato, nel concorso di Storia del diritto romano del 1938, come secondo (primo Luzzatto, terzo Archi, a maggioranza su Carrelli) da una commissione composta da Albertario, Scherillo, Lauria, Leicht e Checchini. Nel frattempo, tuttavia, nel 1937 De Martino aveva conseguito, su relazione di Riccobono, un premio di incoraggiamento agli studi conferito dall’Accademia d’Italia (su De Martino v. Guizzi 2013, ma soprattutto Spagnuolo Vigorita 2004: 753 ss.).

non ebbe più le forze di pensare all'avvio o al completamento di ambiziosi progetti editoriali di fonti antiche. Riccobono ritenne dunque di rendere il progetto di palingenesi delle costituzioni imperiali al suo ideatore, Pietro de Francisci. Fu questi a rilanciarlo, nella primavera del 1952, con l'ausilio di Arangio-Ruiz e, soprattutto, di Edoardo Volterra e di una nuova generazione di studiosi, per circa tre lustri,<sup>162</sup> agli inizi di quello che è stato definito il "secolo breve" della scienza giusromanistica.<sup>163</sup>

Riccobono si affacciò alle soglie di questo "secolo breve" della romanistica dopo aver attraversato, con la sua vita, l'intero "secolo lungo", come in un ideale passaggio di testimone. Per l'intera sua vita di studioso Riccobono fu dunque nume di una professione di metodo e di scienza tracciata a suo tempo dal suo maestro elettivo Vittorio Scialoja<sup>164</sup> e una figura per lui carismatica come Otto Gradenwitz. In questa professione di metodo e scienza, il meticoloso approccio filologico alle fonti, non solo quelle giuridiche, era essenziale. Le edizioni di fonti da lui curate, e con esse i materiali inediti dei progetti trasmessi alle generazioni successive, ne sono la testimonianza più tangibile e concreta, oltre che un insegnamento al quale sarà prezioso continuare a richiamarsi per il tempo a venire.

## Bibliografia

- Albertario 1941: Albertario E., *Giovanni Bortolucci*, in SDHI 7, 1941, 244-246.
- Amarelli 1990: Amarelli F., *L'«insegnamento scientifico del diritto» nella lettera di Vittorio Scialoja a Filippo Serafini*, in Index 18, 1990, 59-69.
- Angelosanto 2019: Angelosanto A., *L'acquisizione del fondo librario appartenuto a Gaetano Sciascia, libero docente in diritto romano tra l'Italia e il Brasile*, in RISC n.s. 10, 2019, 933-941.
- Appleton 1909: Appleton Ch., *Un Digeste de poche*, in RHDFE 33, 1909, 525-527.
- Arangio-Ruiz 1910: Arangio-Ruiz V., *Rivista di papirologia giuridica per l'anno 1909*, in BIDR 22, 1910, 208-266.
- Arangio-Ruiz 1943: Arangio-Ruiz V., *Praefatio*, in *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, Pars tertia. Negotia*, Florentiae 1943, v-ix.
- Arangio-Ruiz 1959: Arangio-Ruiz V., *Salvatore Riccobono e il «Bullettino»*, in BIDR 62, 1959, vii-xx.
- Arcaria 2019: Arcaria F., *Il 'metodo naturalistico' di Pietro Bonfante*, in Piro I., Randazzo S. (a cura di), *I Bonfante. Una storia scientifica italiana*, Torino 2019, 35-63.

162 Fra i quali vanno ricordati almeno Giovanni Gualandi, Giuliana Foti e i più giovani Antonio Masi, Luigi Capogrossi Colognesi e Daniela Piattelli. Cfr. Capogrossi Colognesi 2017.

163 La definizione si deve a Guarino 1997-1998.

164 Secondo un piano già tracciato nella lettera aperta a Filippo Serafini (Scialoja 1881, lettera ora riedita con brevi riflessioni introduttive in Amarelli 1990).

- Ardizzoni, Nencioni 1981: Ardizzoni A., Nencioni G., *Introduzione*, in Rizzo A., *Scienza impura. Pagine di filologia e umanità*, Roma 1981, vii-xv.
- Arnaldi 1971: Arnaldi F., *I nuovi «negotia»*, in *Labeo* 17, 1971, 51-55.
- Astuti 1984: Astuti G., *Tradizione dei testi del 'Corpus iuris' nell'alto medio-evo*, in *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea. Raccolta di scritti*, I, Napoli 1984, 171-235.
- Avenarius et al. 2018: Avenarius M. et al. (Hg.), *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik. Methodentransfer unter europäischen Juristen im späten 19. Jahrhundert / Gradenwitz, Riccobono e gli sviluppi della critica interpolazionistica. Circolazione di modelli e metodi fra giuristi europei nel tardo Ottocento*, Tübingen 2018.
- Ballini 1939a: Ballini A.L., *Il valore giuridico della celebrazione nuziale cristiana dal I secolo all'età giustiniana*, Milano 1939.
- Ballini 1939b: Ballini A.L., *Osservazioni giuridiche a recenti indagini papirologiche sui monasteri Egiziani*, in *Aegyptus* 19, 1939, 77-88.
- Ballini 1943: Ballini A.L., *Le riforme di diritto privato nelle discussioni dell'assemblea cisalpina*, in *Riv. stor. dir. it.* 16, 1943, 322-337.
- Barbanera 1998: Barbanera M., *Gabrici, Ettore*, in *DBI* 51, Roma 1998, 30-32.
- Bartocci 2012: Bartocci U., *Salvatore Riccobono il diritto romano e il valore politico degli Studia Humanitatis*, Torino 2012.
- Bartocci 2013: Bartocci U., *L'Istituto di diritto romano 'Vittorio Scialoja' negli archivi dell'Accademia d'Italia*, in *BIDR* 107, 2013, 335-345.
- Bartol 2007: Bartol F., *La edición crítica de Digesta Iustiniani Augusti de Bonfante, Fadda, Ferrini, Riccobono y Scialoja*, in Carvajal P.-I. (a cura di), *Estudios de Derecho romano en homenaje al Prof. Dr. D. Francisco Samper (con ocasión de su jubilación en la Pontificia Universidad Católica de Chile)*, Santiago de Chile 2007, 155-164.
- Baviera 1936: Baviera G., *Salvatore Riccobono e l'opera sua*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, Palermo 1936, XXI-CVIII.
- Baviera 1940: Baviera J., *Praefatio*, in *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, Pars secunda. Auctores, editio altera*, ed. J. Baviera, Florentiae 1940, v.
- Berger 1944-1945: Berger A., Rec. di Riccobono S. (ed.), *Fontes Iuris Romani Antejustiniani. I. Leges*, 2<sup>e</sup> éd. Florence: G. Barbèra, S.A., 1941, in *Byzantion* 17, 1944-1945, 393-395.
- Berger 1948: Berger A., Rec. di *Fontes Iuris Romani antejustiniani. Pars tertia. Negotia (Florentiae 1943)*, in *RHDFE* 25, 1948, 335-338.
- Bonfante 1931: Bonfante P., *L'edizione italiana del Digesto e gli studi di diritto romano*, in Albertario E. et al. (a cura di), *Conferenze per il XIV centenario delle Pandette: 15 dicembre 530-15 dicembre 1930*, Milano 1931, 93-103 (da cui si cita), anche in *Riv. Dir. Civ.* 23, 1931, 429-436.
- Bonfante 1933: Bonfante P., *Corso di diritto romano*, III. *Diritti reali*, Roma 1933.

- Bonfante et al. 1908: *Digesta Iustiniani Augusti (libri I-XXVIII), recognoverunt et ediderunt* P. Bonfante, C. Fadda, C. Ferrini, S. Riccobono, V. Scialoja, Mediolani 1908.
- Bonfante et al. 1931: *Digesta Iustiniani Augusti, recognoverunt et ediderunt* P. Bonfante, C. Fadda, C. Ferrini, S. Riccobono, V. Scialoja, Mediolani 1931.
- Bortolucci 1933: Bortolucci G., *Pietro Bonfante*, in BIDR 41, 1933, III-XXIII.
- Bortolucci 1941: Bortolucci G., *Recensio ad Fontes iuris Romani anteiustiniani. Pars Altera auctores (Florentiae 1940)*, in SDHI 7, 1941, 196-197.
- Brugi 1883: Brugi B., Recensione di Scialoja V., *Novae Digestarum editionis specimen. Lib. I, tit. V, de statu hominum*, in Riv. crit. scien. giur. soc. 1, 1883, 297.
- Bruns 1909: Bruns K.G., *Fontes iuris Romani antiqui edidit Carolus Georgius Bruns. Leges et negotia. Post curas Theodori Mommseni editionibus quintae et sextae adhibitae septimum edidit Otto Gradenwitz*, Tubingae 1909<sup>7</sup>.
- Buongiorno 2010: Buongiorno P., *Das „verleumderische“ negotium. Geschichte einer Ergänzung von BCU II 611*, in JJP 40, 2010, 111-134.
- Buongiorno 2015: *Alle origini di una voce enciclopedica: senatus consulta e imperium in un'inedita lettera di Vincenzo Arangio-Ruiz a Edoardo Volterra*, in SCDR 28, 2015, 143-156.
- Cagiano de Azevedo, Gerardi 2005: Cagiano de Azevedo P., Gerardi E. (a cura di), *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, Roma 2005.
- Calderini 1948: Calderini A., *Marco Modica*, in Aegyptus 28, 1948, 237-238.
- Camodeca 2013: Camodeca G., *de Ruggiero, Ettore*, in DBGI I, Bologna 2013, 714-716.
- Camodeca 2017: Camodeca G., *Tabulae Herculanae. Edizione e commento*, I, Roma 2017.
- Campolunghi 2013: Campolunghi M., *Orestano, Riccardo*, in DBGI II, Bologna 2013, 1461-1464.
- Canfora 2005: Canfora L., *Il papiro di Dongo*, Milano 2005.
- Capogrossi Colognesi 2013: Capogrossi Colognesi L., *Bonfante, Pietro*, in DBGI I, Bologna 2013, 292-295.
- Capogrossi Colognesi 2017: Capogrossi Colognesi L., *Edoardo Volterra e la palingenesi delle Costituzioni imperiali*, in Lohsse S. et al. (Hg.), *Texte wiederherstellen, Kontexte rekonstruieren. Internationale Tagung über Methoden zur Erstellung einer Palingenesie, Münster, 23.-24. April 2015*, Stuttgart 2017, 93-112.
- Capogrossi Colognesi, Buongiorno 2017: Capogrossi Colognesi L., Buongiorno P., *Un biglietto di Salvatore Riccobono nel fondo Volterra*, in BIDR 111, 2017, 299-320.

- Cascione 2009: Cascione C., *Romanisti e fascismo*, in Miglietta M., Santucci G. (a cura di), *Diritto romano e regimi totalitari nel '900 europeo*, Trento 2009, 3-51.
- Coriat 1989: Coriat J.-P., *La palingénésie des constitutions impériales. Histoire d'un projet et méthode pour le recueil de la législation du Principat*, in MEFRA 101, 1989, 873-923.
- D'Angelo 2007: D'Angelo G., *La perdita della possessio animo retenta nei casi di occupazione*, Torino 2007.
- D'Angelo 2013a: D'Angelo G., *Baviera, Giovanni*, in DBG I, Bologna 2013, 199.
- D'Angelo 2013b: D'Angelo G., *Di Marzo, Salvatore*, in DBG I, Bologna 2013, 763-764.
- D'Angelo 2018: D'Angelo G., *A proposito di 'animo possidere'*, in TSDP 11, 2018, 1-50 (estr. con paginaz. auton.).
- de Castro Corrêa 1996: de Castro Corrêa A.A., *Gaetano Sciascia*, in Revista da Faculdade de Direito, Universidade de São Paulo 91, 1996, 495-497.
- de Francisci 1929: de Francisci P., *Un'opera italiana. Intorno all'attività legislativa imperiale*, in *Primo Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma 1929, 193-198.
- de Francisci 1967: de Francisci P., *Per la storia della legislazione imperiale durante il principato*, in BIDR 70, 1967, 187-226.
- De Nitto 1991: De Nitto A., *de Ruggiero, Roberto*, in DBI 39, Roma 1991, 262-267.
- de Ruggiero 1909: de Ruggiero R., *Recensione di Fontes iuris Romani antejustiniani (Florentiae 1909)*, in BIDR 21, 1909, 308-315.
- Duquesne 1909: D(uquesne) J., *Ouvrages scolaires de droit romain*, in RHDFE 33, 1909, 524-525.
- Ferrini 1893: Ferrini C., *Il Digesto*, Milano 1893.
- Fruttini 2015: Fruttini P., *1924: un progetto di palingenesi delle costituzioni imperiali*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. XVII Convegno internazionale in onore di Giuliano Crifò. La persona, il suo diritto, la sua continuità nell'esperienza tardoantica*, Roma 2015, 777-794.
- Furlani 1940: Furlani J., *Leges Saeculares. Praefatio*, in *Fontes iuris Romani Antejustiniani, Pars secunda. Auctores, editio altera*, ed. J. Baviera, Florentiae 1940, 753-756.
- Fryde 1962: Fryde M.M., *Adolf Berger (1882-1962)*, in *The Polish Review* 7.3, 1962, 3-15.
- Gallo 2017: Gallo A., *Senatus consulta. Due voci a confronto*, in Volterra E., *Senatus consulta*, a cura di Buongiorno P. et al., Stuttgart 2017, 42-72.
- Gallo 2021: Gallo A., *Palingenesi come strumento di ricerca*, in DHA 46.1, 2021, in corso di stampa.
- Gallo, Buongiorno 2020: Gallo A., Buongiorno P., *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, in Pagliara A. (a cura di), *Antichistica italiana e*

- leggi razziali Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779 (Università di Parma, 28 novembre 2018)*, Parma 2020, 93-124.
- Guarino 1997-1998: Guarino A., *Il secolo breve della romanistica contemporanea*, in SC DR 8-10, 1997-1998, 33-44.
- Guarino 2009: Guarino A., *L'anticamera del professor Albertario*, in SDHI 75, 2009, 1-4.
- Guizzi 2013: Guizzi F., *De Martino, Francesco*, in DBGI I, Bologna 2013, 697-699.
- Krüger 1930: Krüger H., *Römische Juristen und ihre Werke*, in *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, II, Milano 1930, 302-337.
- Krummrey, Panciera 1980: Krummrey H., Panciera S., *Criteri di edizione e segni diacritici*, in Tituli 2, 1980, 205-215.
- Labruna 2010: Labruna L., *Rileggere i maestri. Vincenzo Arangio-Ruiz*, in TSDP 3, 2010, 1-23 (estr. con paginaz. auton.).
- Landucci 1885: Landucci L., *Di una pessima edizione del Corpus iuris civilis*, in AG 34, 1885, 175-181.
- Landucci 1933: Landucci L., *Una grande centenaria ricorrenza della civiltà latino-italica. Le Pandette di Giustiniano*, in AG 109, 1933, 22-53.
- Lanza 2013: Lanza C., *de Francisci, Pietro*, in DBGI II, Bologna 2013, 675-678.
- Lenel 1883: Lenel O., *Das Edictum perpetuum. Ein Versuch zu dessen Wiederherstellung*, Leipzig 1883.
- Lenel 1927: Lenel O., *Das Edictum perpetuum. Ein Versuch zu seiner Wiederherstellung*, Leipzig 1927<sup>3</sup>.
- Mantello 2002: Mantello A., *Salvatore Riccobono. Profilo*, in SDHI 68, 2002, XVI-XXI.
- Mantovani 2003: Mantovani D., «*Contardo Ferrini e le opere dei giuristi*», in Mantovani D. (a cura di), *Contardo Ferrini nel I centenario della morte. Fede, vita universitaria e studio dei diritti antichi alla fine del XIX secolo*, Milano 2003, 129-170.
- Marottoli 1994: Marottoli P., *Fadda, Carlo*, in DBI 44, Roma 1994, 128-132.
- Marrone 1997: Marrone M., *Romanisti professori a Palermo*, in Index 25, 1997, 587-616, anche in *Scritti giuridici*, II, a cura di Falcone G., Palermo 2003, 871-900, e in Purpura G. (a cura di), *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo. Origini, vicende ed attuale assetto*, Palermo 2007, 157-186.
- Marrone 2013: Marrone M., *Chiazzese, Lauro*, in DBGI I, Bologna 2013, 522.
- Massei 1942: Massei M., Recensione di *Fontes juris romani anteiustiniani* [!], *pars prima (Florentiae 1941); pars altera (Florentiae 1940)*, in AG 128, 1942, 83-86.
- Mazzacane 2001: Mazzacane A., «*Il leone fuggito dal circo*». *Pandettistica e diritto comune europeo*, in Index 29, 2001, 97-111.

- Mecca 2013: Mecca G., *Manuali di scienze giuridiche, politiche e sociali. Letteratura universitaria e insegnamento del diritto in Italia tra Otto e Novecento*, in Tortorelli G. (a cura di), *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbèra*, Bologna 2013, 157-203.
- Minale 2012: Minale V.M. (a cura di), *Carteggio Croce – Arangio-Ruiz*, Bologna 2012.
- Mitteis 1909: Mitteis L., Rezension von *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, in ZRG RA 30, 1909, 476-477.
- Nallino 1923: Nallino C.A., *Ancora il libro siro-romano di diritto e Barhebreo*, in RSO 10, 1923, 78-86.
- Nallino 1925: Nallino C.A., *D'alcuni passi del «Libro siro-romano» concernenti le successioni*, in Rend. Acc. Lincei, ser. VI, 1, 1925, 774-846.
- Nallino 1930: Nallino C.A., *Sul libro Siro-romano e sul presunto diritto siriano*, in *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, I, Milano 1930, 201-261.
- Nardoza 2013: Nardoza M., *Biondi, Biondo*, in DBG I, Bologna 2013, 260-261.
- Orestano 1936: Orestano R., *Gli editti imperiali. Contributo alla teoria della loro validità ed efficacia nel diritto romano classico*, in BIDR 44, 1936-1937, 219-331.
- Orestano 1937: Orestano R., *Il potere normativo degli imperatori e le costituzioni imperiali. Contributo alla teoria delle fonti del diritto nel periodo romano classico*, Roma 1937.
- Pancierà 1991: Panciera S., *Struttura dei supplementi e segni diacritici dieci anni dopo*, in Supplementa Italica n.s. 8, 1991, 9-21.
- Petrucciani 2013: Petrucciani A., *Ravà, Marcella*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, Roma 2013 (consultabile on line all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/rava.htm>).
- Purpura 2012: Purpura G. (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori*, I-II, Torino 2012.
- Raggi 2006: Raggi A., *Seleuco di Rhosos. Cittadinanza e privilegi nell'Oriente greco in età tardo-repubblicana*, Pisa 2006.
- Rassegna bibliografica* 1932: *Rassegna bibliografica delle scienze giuridiche sociali e politiche*, Napoli 1932.
- Riccobono 1893: Riccobono S., *Studi critici sui libri XVIII di Paulus ad Plautium*, in BIDR 6, 1893 (sed 1894), 119-171 (da cui si cita), con una Nota anche in *Scritti di diritto romano I (Studi sulle fonti)*, Palermo 1957, 1-44.
- Riccobono 1894-1895: Riccobono S., *Studi sulle fonti del diritto romano. Βιβλία ἔξ Julianus ad Minicium*, in BIDR 7, 1894, 225-268; BIDR 8, 1895, 169-295, anche in *Scritti di diritto romano I (Studi sulle fonti)*, Palermo 1957, 45-176.
- Riccobono 1929: Riccobono S., Recensione di Stroux J., *Summum ius summa iniuria (Leipzig 1926)*, in Gnomon 5.2, 1929, 65-87.

- Riccobono 1934a: Riccobono S., *Vittorio Scialoja*, in BIDR 42, 1934, 1-40.
- Riccobono 1934b: Riccobono S., *Interpretazione del C. J.*, in BIDR 42, 1934, 41-67.
- Riccobono 1935: Riccobono S., *Otto Gradenwitz*, in BIDR 43, 1935, 420-426.
- Riccobono 1941a: Riccobono S., *Praefatio*, in *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, Pars prima. Leges*, ed. S. Riccobono, editio altera, Florentiae 1941, VII-X.
- Riccobono 1941b: Riccobono S., *Gli studi di diritto romano in Italia*, in *Il pensiero giuridico italiano*, I, Roma 1941 (rist. a cura di Di Cecca D. et al., Roma 2018).
- Riccobono 1945: *Acta divi Augusti*, I, ed. S. Riccobono, Romae 1945.
- Riccobono 1947: Riccobono S., *Le mie colpe*, in BIDR 49-50, 1947, 30-45.
- Riccobono 1951: Riccobono S., *Le scuole di diritto in Roma al tempo di Augusto*, in *Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano e di Storia del Diritto (Verona, 27-28-29.IX.1948)*, I, Milano 1951, 85-92.
- Riccobono, Baviera 1908: Riccobono S., Baviera J., *Praefatio*, in *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, Florentiae 1908, VII-VIII.
- Rizzo 1942: Rizzo A., *Floro e Livio* (1942), anche in Id., *Scienza impura. Pagine di filologia e umanità*, Roma 1981, 117-120.
- Rizzo 1943: Rizzo A., *ΔΟΤΕ ΜΟΙ ΛΕΚΑΝΗΝ* (1943), anche in Id., *Scienza impura. Pagine di filologia e umanità*, Roma 1981, 121-124.
- Rizzo 1947: Rizzo A., *Un professore santo* (1947), anche in Id., *Scienza impura. Pagine di filologia e umanità*, Roma 1981, 193-194.
- Rizzo 1981: Rizzo A., *Scienza impura. Pagine di filologia e umanità*, Roma 1981.
- Rizzo 2016: Rizzo S., *Poeti pittori e carrettieri. Storia di una famiglia italiana*, Messina 2016.
- Rocco 1916: Rocco A., *Parole dette dal Prof. Rocco inaugurandosi il Seminario giuridico*, in AUPA 1, 1916, 6-17.
- Rolandi 2012: Rolandi M., *La papirologia giuridica in Italia dagli albori alla seconda guerra mondiale*, in *Aegyptus* 92, 2012, 181-198.
- Rupprecht 2007: Rupprecht H.-A., *Ludwig Mitteis (1859-1921)*, in Capasso M. (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, 67-70.
- Santucci 2016: Santucci G., «Decifrando scritti che non hanno nessun potere». *La crisi della romanistica fra le due guerre*, in Birocchi I., Brutti M. (a cura di), *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino 2016, 63-102.
- Schulz 1961: Schulz F., *Geschichte der römischen Rechtswissenschaft*, Weimar 1961.
- Scialoja 1881: Scialoja V., *Sul metodo d'insegnamento del diritto romano nelle Università italiane. Lettera al Prof. F. Serafini*, in AG 26, 1881, 486-494.



- Scialoja 1883: Scialoja V., *Novae Digestorum editionis specimen. Lib. I Tit. V. De statu hominum*, Senis 1883.
- Scialoja 1933: Scialoja V., *Un maestro: Pietro Bonfante*, in *L'illustrazione italiana*, 22 gennaio 1933, 126, anche in *Scritti giuridici*, II, *Diritto romano, seconda parte*, Roma 1934, 307-309.
- Sciascia 1942-1944: Sciascia G., *Le annotazioni ai digesta-responsa di Q. Cervidio Scevola*, in *Annali della Facoltà giuridica di Camerino* 16, 1942-1944, 87-158.
- Sciascia 1946-1947: Sciascia G., *Contardo Ferrini e o diritto romano (1946-1947)*, anche in Id., *Varietà giuridiche. Scritti brasiliani di diritto romano e moderno*, Milano 1956, 197-208.
- Sini 2003: Sini F., *Nota su Pietro Bonfante (1864-1932)*, in *Diritto e Storia* 2, 2003.
- Solazzi 1946: Solazzi S., *Recensio ad Fontes Iuris Romani Anteiustiniani – Pars tertia. Negotia (Florentiae 1943)*, in *SDHI* 12, 1946, 323-334.
- Spagnuolo Vigorita 2004: Spagnuolo Vigorita T., *Francesco De Martino (31. 5. 1907-18. 11. 2002)*, in *ZRG RA* 121, 2004, 753-795.
- Stolfi 2012: Stolfi E., *Vittorio Scialoja*, in *Enc. ital., Appendice, VIII. Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Roma 2012, 397-400.
- Stroux 1926: Stroux J., *Summum ius summa iniuria. Ein Kapitel aus der Geschichte der Interpretatio Iuris*, in *Festschrift Paul Speiser-Sarasin zum 80. Geburtstag*, Leipzig 1926, 115-158.
- Stroux 1929a: Stroux J., *Eine Gerichtsreform des Kaisers Claudius*, München 1929.
- Stroux 1929b: Stroux J., *Summum ius summa iniuria. Un capitolo concernente la storia della interpretatio iuris. Versione dal tedesco di G. Funaioli. Con prefazione di S. Riccobono*, in *AUPA* 13, 1929, 639-691.
- Talamanca 1988: Talamanca M., *Un secolo di «Bullettino»*, in *BIDR* 91, 1988 (sed 1992), IX-CXLVII.
- Talamanca 1995: Talamanca M., *La romanistica italiana tra Otto e Novecento*, in *Index* 25, 1995, 159-180.
- Talamanca 2000-2001: Talamanca M., *Matteo Marrone nella tradizione della scuola romanistica siciliana*, in *BIDR* 103-104, 2000-2001 (sed 2009), 703-722.
- Treves 1997: Treves P., *Festa, Nicola*, in *DBI* 47, Roma 1997, 292-293.
- Varvaro 2013: Varvaro M., *La compravendita di animali appartenenti alle res mancipi in Varrone e in Gaio alla luce della corrispondenza fra Baviera, Pernice e Mommsen*, in *AUPA* 56, 2013, 299-323.
- Varvaro 2014: Varvaro M., *Gli «studia humanitatis» e i «fata iuris Romani» tra fascio e croce uncinata*, in *Index* 42, 2014, 643-661.
- Varvaro 2018: Varvaro M., *Circolazione e sviluppo di un modello metodologico. La critica testuale delle fonti giuridiche romane fra Otto Gradenwitz e Salvatore Riccobono*, in *Avenarius M. et al. (Hg.), Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik. Methodentransfer*

- unter europäischen Juristen im späten 19. Jahrhundert*, Tübingen 2018, 55-100.
- Varvaro 2019: Varvaro M., *Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte I*, in BIDR 113, 2019, 93-114.
- Viarengo 2020: Viarengo G., *I commentari di giuristi romani intitolati a persone con particolare riferimento all'opera di Paolo*, in Baldus Chr. et al. (a cura di), *Prolegomena per una palingenesi dei libri 'ad Vitellium' di Paolo. Atti dell'incontro di studi italo-tedesco (Bologna-P.te Ronca 26-29 maggio 2016)*, Alessandria 2020, 1-30.
- Volpe 1930: Volpe G., *Il primo anno dell'Accademia d'Italia*, in Nuova Antologia 349-350, 16 giugno 1930, 490-496.
- Volterra 1932: Volterra E., *Umberto Ratti*, in Temi Emiliana 9, 1932, 153-160.
- Volterra 1934: Volterra E., *Pietro Bonfante*, in Genus 2, 1934, 371-378.
- Weiß 1922: Weiß E., *Erinnerung an Ludwig Mitteis: nach einem am 24. Januar 1922 in der Deutschen Gesellschaft für Altertumskunde in Prag gehaltenen Vortrage*, Leipzig 1922.
- Wenger 1942: Wenger L., *Rez. von Fontes Juris Romani Antejustiniani, Pars prima – Pars Altera (Florentiae 1940-1941)*, in DLZ Heft 29/30, 19. Juli 1942, 676-681.
- Zancan 1942: Zancan P., *Floro e Livio*, Padova 1942.



Nel quadro di un rinnovato interesse per i problemi della critica testuale l'opera di Salvatore Riccobono (1864-1958) costituisce un'eredità preziosa sulla quale tornare a riflettere.

Questo volume raccoglie gli atti dell'Incontro internazionale di studi tenutosi a Palermo il 29 e 30 marzo 2019, che di questa eredità ha considerato vari aspetti, riesplorando percorsi metodologici e prospettive di indagine del romanista siciliano anche alla luce di documenti d'archivio inediti.

A una riflessione sui rapporti che legavano Riccobono alla scuola da lui fondata a Palermo e a quella romana si accompagna un'analisi del metodo critico impiegato nello studio delle fonti giuridiche romane anche in rapporto alle coordinate ideologiche e culturali che ne orientarono l'impiego diretto a rafforzare l'idea di un valore eterno del diritto romano. Un'attenzione particolare, inoltre, è stata dedicata alla ricostruzione della sua attività come attento editore di fonti e all'analisi delle sue ricerche sul valore delle fonti giuridiche bizantine per lo studio del diritto romano. In altri contributi vengono riesaminati i risultati raggiunti da Riccobono nelle sue ricerche dedicate ai diritti reali tenuto conto dell'influsso esercitato dal cristianesimo sul diritto privato romano, alla teoria del possesso, allo sviluppo fino all'età giustiniana della *stipulatio* nonché alla *negotiorum gestio* (anche in connessione al tema dell'arricchimento ingiustificato).

L'approccio alle fonti riscontrabile nell'opera riccoboniana rappresenta un modello di ricerca e di un metodo d'indagine che hanno saputo guadagnare significative conquiste nel campo degli studi romanistici: conquiste che, se non sempre possono considerarsi definitive, di certo testimoniano – come è stato scritto incisivamente da Bernardo Albanese – “l'universalità del magistero di Salvatore Riccobono, magistero da cui, in definitiva, discende tutta la romanistica moderna”.